

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 10/2024

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - [www.carc.it](http://www.carc.it) - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net) - ANNO XXX

2 EURO

Dir. resp. G. Maj. Redazione via Tanaro 7 - 20128 Milano; Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94. SIP il 25/09/2024. Abbonamenti CCB Intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018



## Giorgia, Quanti F35 sono stati comprati a settembre?

## Emergenza democratica Esigenza rivoluzionaria

### L'emergenza democratica

La punta dell'iceberg è il ddl 1660 in corso di approvazione, il nuovo "pacchetto sicurezza" a firma Piantedosi, Crosetto e Nordio. Fra le altre cose introduce il reato di opinione e lo equipara al terrorismo (viene chiamato "terrorismo della parola" e riguarda ogni testo o discorso che incita a cambiare le cose, a organizzarsi e a mobilitarsi) e perseguita le manifestazioni e le mobilitazioni, accanendosi in particolar modo contro quelle pacifiche.

Siamo di fronte alla situazione in cui il governo Meloni inquadra - e tratta - come potenziali terroristi e criminali tutti coloro che non si adeguano alle sue misure e alle sue manovre, tutti quelli che protestano, tutti quelli che manifestano. È quella che i sinceri democratici chiamano *emergenza democratica*, ma il ddl 1660 è solo la punta dell'iceberg. Criminalizzare le proteste, benché sia grave, è solo il passo successivo dall'averle ignorate.

Se per il governo i sondaggi dicono che la maggioranza della popolazione italiana è contro il coinvolgimento nella guerra contro la Federazione Russa, la soluzione è non fare più sondaggi o ignorarli. Dalla Val Susa alla Sicilia intere comunità (compresi gli enti locali) sono semplicemente scavalcate dalle imposizioni del governo centrale, dagli interessi e dalle speculazioni.

In ogni settore produttivo le organizzazioni sindacali sono inascoltate quando chiedono misure contro la strage sui posti di lavoro. Studenti e insegnanti sono inascoltati quando rivendicano un sistema scolastico funzionante. Medici, infermieri e utenti sono letteralmente abbandonati di fronte alle conseguenze della privatizzazione della sanità.

Anche quando le masse popolari chiedono maggiore sicurezza e misure contro il degrado, i partiti dell'*ordine e disciplina* e del *prima gli italiani* fanno orecchie da mercante.

Tutto questo, in ogni caso, non è ancora sufficiente a qualifi-

care l'emergenza democratica in corso. C'è dell'altro.

Quale che sia il principale partito di governo e quale che sia il principale partito di opposizione, il programma imposto al paese è sempre lo stesso, il programma comune delle Larghe Intese.

Il paese procede con il pilota automatico, la cui rotta è stabilita a Washington e Bruxelles.

**ATTENZIONE  
PUBBLICAZIONE AD  
ALTO CONTENUTO  
ILLEGALE SECONDO  
DISPOSIZIONI DDL 1660  
BLOCCIAMO  
LA CENSURA!**

Quali che siano i sentimenti e le aspirazioni delle ampie masse, le autorità e le istituzioni della classe dominante fanno quello che devono, compresa la sistematica violazione della Costituzione e dei diritti umani, per imporre il programma comune delle Larghe Intese.

Quale che sia la capacità di dare vita ad associazioni, organizzazioni, partiti, liste e coalizioni che incarnano le aspirazioni e gli interessi delle masse popolari, il sistema politico ed elettorale della Repubblica Pontificia impedisce che le ampie masse possano essere rappresentate nel teatrino della politica borghese.

La sostanza è che maggioranza e opposizione sono sempre d'accordo. Fanno finta di contrastarsi su questioni accessorie, ma su quello che conta sono sempre d'accordo.

Prendiamo come esempio il ddl 1660. Il Pd e i suoi cespugli dicono che si tratta di una legge pericolosissima e gravissima - alcuni lo equiparano alle leggi fasciste del Codice Rocco - dicono che siamo in piena emergenza democratica, ma hanno favorito la sua approvazione alla Camera e altrettanto faranno al Senato.

E del resto, il ddl 1660 è figlio dei decreti sicurezza precedenti, non solo di quelli targati Salvini, ma anche di quelli targati Minniti.

### EDITORIALE

## L'Italia procede col pilota automatico

## Tirare il freno e invertire la rotta

Dopo i disastrosi risultati di due anni di guerra per interposta persona contro la Federazione Russa, gli Usa e la Nato sono di fronte a un bivio. La guerra è in stallo: o si ritirano dichiarando la sconfitta oppure devono allargarla e aggravarla. La strada verso cui spingono è la seconda.

Mentre la propaganda di regime intossica l'opinione pubblica mondiale con questioni inesistenti - l'autorizzazione sull'uso delle armi fornite all'Ucraina per colpire il territorio russo - Usa, Gran Bretagna e la Nato già operano attivamente sul campo. L'attacco del 18 settembre al deposito di armi di Toropets, a quasi 500 chilometri dal confine, condotto con dispositivi che l'esercito ucraino non ha e non saprebbe neppure usare, ne è la plateale dimostrazione.

Il giorno successivo, il parlamento europeo ha votato a favore dell'autorizzazione all'uso delle armi fornite all'Ucraina per attaccare il territorio russo.

SEGUE A PAG. 2

SEGUE A PAG. 4

# Emergenza democratica Esigenza rivoluzionaria



SEGUE DA PAG. 1

Prendiamo l'autonomia differenziata. Il governo Meloni l'ha posta come obiettivo (è soprattutto una marchetta alla Lega), ma la riforma è stata par-torita dall'allora Centro-sinistra nel 2001 (ricordate la riforma del Titolo V della Costituzione? Al governo c'era Amato). E nel corso degli anni sono state le regioni governate dal Centro-sinistra, in particolare l'Emilia Romagna, in particolare con la presidenza di Bonaccini,

a chiedere costantemente "maggiore autonomia dal governo centrale". Oggi il Pd e i suoi cespugli si dichiarano "contro l'autonomia differenziata", ma anche loro hanno contribuito a fare a pezzi e a vendere un tanto al chilo il sistema sanitario nazionale.

Gli esempi sono centinaia. L'infamia del razzismo di Stato, di cui solo un poveraccio come Salvini può vantarsi, ha le radici piantate nella legge Turco-Napolitano "contro l'immigrazione clandestina".

Ecco che si chiude il cerchio sul significato di

*emergenza democratica*: sul terreno della politica borghese, entro i confini dei partiti delle Larghe Intese, non c'è alcuna possibilità che i lavoratori e le masse popolari siano ascoltati e i loro interessi tutelati. Se si organizzano e si mobilitano, se si ribellano, vengono repressi.

Il governo Meloni è solo la punta dell'iceberg. L'emergenza democratica è connaturata al sistema politico del nostro paese, la Repubblica Pontificia italiana, e non è risolvibile senza una rottura e un cambiamento radicale.

## L'esigenza rivoluzionaria

L'aumento e l'estensione della repressione è solo uno degli strumenti che le Larghe Intese usano per ostacolare la mobilitazione delle masse popolari, non è l'unico e non è neppure il più efficace.

Per quanto feroce, la repressione non riesce a fiaccare la mobilitazione delle masse popolari, anzi eleva la loro coscienza (emerge più chiaramente chi è il nemico e quali interessi tutelano la legalità e la giustizia borghese), aumenta la solidarietà, alimenta il coordinamento, accresce la combattività, spinge le masse popolari a organizzarsi meglio e a superare la paura. La resistenza e la lotta alla repressione sono una scuola di lotta di classe.

Gli strumenti principali con cui la classe dominante cerca di nascondere l'esigenza rivoluzionaria che serpeggia fra le masse popolari e di ostacolare la loro organizzazione e la loro mobilitazione sono l'intossicazione dell'opinione pubblica e la diversione dalla realtà.

Spazzatura "culturale" e mediatica per tutte le esigenze e tutti i gusti: le faide calcistiche, le baruffe fra personaggi in cerca d'autore resi famosi solo dai riflettori del sistema di manipolazione mediatica,

cronaca rosa, cronaca nera e "tormentoni", passatempi sempre più impegnativi – apparentemente stimolanti e certamente soddisfacenti – "tuttologia enciclopedica", ecc.

Questa mole di spazzatura plasma il modo di pensare e il contenuto dei pensieri delle masse popolari. L'intossicazione delle coscienze e la diversione dalla realtà sono gli strumenti con cui la classe dominante tiene sottomesse le larghe masse. Cosa deve nascondere?

Deve nascondere che il sistema politico delle Larghe Intese, le istituzioni borghesi, i partiti borghesi sono parte del problema, non possono in alcun modo contribuire alla soluzione.

Deve nascondere che il paese è ingovernabile per la guerra per bande fra le fazioni che compongono la classe dominante, ognuna delle quali cerca di affermare i propri interessi e scaricare sulle altre fazioni e sulle masse popolari gli effetti della crisi.

Deve nascondere che la soluzione esiste, che ci sono le condizioni, le forze e le possibilità per attuarla.

## Democrazia e rivoluzione

L'emergenza democratica alimenta l'esigenza rivoluzionaria. Il movimento rivoluzionario è l'unica

soluzione all'emergenza democratica. Non è un discorso astratto, è concreto e contingente.

Ragioniamo in questi termini: bisogna sostituire ai governi delle Larghe Intese un governo realmente democratico e rivoluzionario, un governo che *distrugge in modo rivoluzionario* tutti i privilegi, i ricatti e i vincoli di sottomissione con la Comunità Internazionale degli imperialisti e *non teme di attuare in modo rivoluzionario* la democrazia più completa.

Un qualunque governo delle Larghe Intese non è altro che un intrigo di interessi contrapposti, speculazioni, nepotismo, familismo, sottomissione agli Usa, alla Nato, ai sionisti, al Vaticano e alla Ue, incarna cioè tutto ciò che impedisce di attuare misure efficaci contro gli effetti della crisi.

Un governo di emergenza popolare, democratico e rivoluzionario, che opera attuando la Costituzione del 1948 a partire da quelle parti progressiste che sono sempre state violate ed eluse, è uno strumento in mano alle organizzazioni operaie e popolari, ai movimenti, alle organizzazioni sindacali combattive, alle reti sociali per trasformare le loro principali rivendicazioni in leggi, norme e decreti.



**N**el 2023 l'Emilia Romagna fu colpita dall'alluvione e i danni furono ingenti. Il governo Meloni ha nominato un commissario straordinario per la ricostruzione, il generale Figliuolo, che in un anno non ha fatto niente. Bonaccini, presidente della Regione, era invece occupato a curare la sua carriera politica che l'ha portato al parlamento europeo. A settembre l'Emilia Romagna è stata colpita da un'altra alluvione, fotocopia di quella dell'anno precedente, compresi gli ingenti danni. Mentre "infuria la polemica" su chi siano i responsabili, il ministro Musumeci ammette che "il governo non ha più soldi per la ricostruzione" ed è arrivato il momento di obbligare cittadini e imprese a stipulare un'assicurazione contro i danni del maltempo. Un'altra marchetta al sistema finanziario da accollare alle masse popolari. Il governo Meloni sostiene di non avere i soldi per sostenere le popolazioni colpite dai disastri climatici, ma mentre continua a negare la crisi ambientale e climatica e a perseguitare chi si mobilita per arginarla, spende 7 miliardi di euro per l'acquisto di 25 aerei da guerra F35.

## Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**20€** ORDINARIO

**50€** SOSTENITORE



# Draghi trama Meloni trema

*Il punto sulla situazione politica*



Il governo Meloni è alle corde. Lo abbiamo spiegato già nei numeri scorsi, ma nelle ultime settimane ci sono state varie conferme e alcuni esponenti di Fdi denunciano pubblicamente che “alcuni poteri” stanno già manovrando per installare un governo tecnico. Le trame di palazzo, gli sgambetti e i colpi gobbi, in effetti, non mancano.

Torna inevitabilmente alla memoria la spavalderia di Giorgia Meloni, che nel periodo del suo insediamento affermava “io non sono ricattabile” ...

L'affaire Sangiuliano è stato un siluro ben direzionato contro il governo, diverso dai pettegolezzi estivi sulle coppie che scoppiano delle sorelle Meloni. Il caso non si è ancora esaurito e ha tutti i tratti di un ricatto contro il governo, che si svelerà man mano che chi lo ha ordito lo riterrà utile. La sostituzione di Sangiuliano con Giuli al Ministero della Cultura – quando si dice che la topa è peggiore del buco – ha solo confermato un dato già noto, ovvero che i ministri sono selezionati fra una stretta pletera di fascisti di merda. Il processo a Salvini per la questione Open Arms del 2019, per cui i Pm chiedono sei anni di reclusione, è un altro siluro ben direzionato. Serve a rinfocolare la guerra civile fra governo Meloni e magistratura, già alimentata dalle iniziative del ministro Nordio. A fare da sfondo, altre vicende giudiziarie: da Toti alla Santanché fino alle truffe di Sgarbi.

Spiccano in queste settimane il ruolo di Forza Italia, con Tajani che si atteggiava a capo di una forza di oppo-

sizione al governo Meloni (vedi Ius Scholae, carceri, tassa sugli extraprofitto delle banche, autorizzazione all'uso delle armi italiane in Ucraina per colpire il territorio della Federazione Russa), ma soprattutto il “summit” fra Marina Berlusconi, Mario Draghi e Gianni Letta. Cosa si sono detti non si sa, ma a stretto giro Draghi ha incontrato anche Giorgia Meloni. Dalle colonne del *Fatto Quotidiano*, intanto, Travaglio ha fatto notare che a ogni entrata in scena di Draghi segue un cambio di governo.

Ad agitare le acque del governo Meloni ci sono comunque anche altre questioni, per niente secondarie, fra cui

- l'esito incerto delle prossime tornate elettorali, in particolare le regionali (Liguria il 27-28 ottobre, Emilia Romagna il 17-18 novembre e Umbria, ma anche Toscana e Campania, Puglia e Veneto nel 2025);

- l'approvazione della legge di bilancio per il 2025, che si preannuncia come l'ennesimo attacco alle masse popolari (rimaneggiamento delle pensioni in particolare), a cui si aggiungono la “partita” delle privatizzazioni di Poste, l'aumento delle spese militari, ecc.;

- l'esito della battaglia sull'autonomia differenziata;

- l'opposizione sociale, l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari. A dimostrare quanto il governo le tema ci sono l'impianto e le disposizioni del ddl 1660, la velocità con cui procede l'iter della sua approvazione e anche i divieti che aleggiavano sulla manifestazione del 5 otto-

bre a Roma in solidarietà alla resistenza palestinese.

Dal polo Pd, intanto, non arrivano segnali di vita e il M5s è alle prese con la faida fra Conte e Grillo, di cui in ottobre è prevista la resa dei conti, con l'assemblea costituente del movimento.

In tutto questo, il paese è allo sbando.

Il ministro Lollobrigida sta sbrigando affari di famiglia mentre è in corso l'epidemia di peste suina che mette in ginocchio produzione ed esportazioni; emergenza che non è certo di ieri, ma che era già “grave” nella scorsa primavera.

Il ministro Salvini non può scaricare né sui problemi giudiziari e neppure sugli scioperi la paralisi estiva dell'intero traffico ferroviario dovuta a gua-

sti, incidenti e malfunzionamenti. Ed è andata solo leggermente meglio per il traffico aereo.

Al ministero del lavoro tira aria di resa, ma questa non è una novità. Stelantis avvia le procedure di smantellamento un po' ovunque e continuano i rimpalli sul futuro di Acciaierie Italia, mentre la magistratura ha annullato la precedente condanna per esponenti politici e manager dell'ex-Ilva.

La scuola è iniziata con i soliti problemi, che però si sono ulteriormente aggravati. Ed è iniziata la solita speculazione sugli insegnanti, utile a coprire la cronica “carenza di personale”. Questo mentre Valditaro annuncia una nuova, fumosa, “riforma dell'orientamento”.

Di esempi ce ne sono molti altri, ma probabilmente è nella sanità che lo sbando è più evidente, con le conseguenze che leggiamo, sempre più spesso, sui quotidiani.

Negli ultimi mesi si moltiplicano le notizie di aggressioni al personale medico e agli infermieri, soprattutto nei Pronto soccorso, in particolare nelle regioni del Sud Italia. L'argomento, ovviamente, divide l'opinione pubblica perché tali episodi sono diretta conseguenza della malasana e del degrado del Ssn: sono una forma arretrata, distruttiva e negativa di resistenza allo smantellamento della sanità. È quindi facile trovare elementi delle masse popolari che non condannano tali episodi e, anzi, li giustificano. Il personale medico e gli infermieri, invece, sono giustamente preoccupati: alle già insostenibili condizioni di lavoro si aggiunge il pericolo per la propria incolumità. Una parte di essi inquadra la questione nel più generale problema dello sfascio della sanità, ma la tutela dalle aggressioni è una necessità impellente. Il governo Meloni si inserisce nella questione aggravando lo sfascio della sanità pubblica (basta vedere dove sono destinati i soldi del Pnrr e quali sono i bersagli dei tagli alla spesa pubblica) e cercando di mobilitare in senso reazionario l'opinione pubblica (unità nazionale): esercito negli ospedali, proposta di Fdi di “daspo sanitari”.

Lo sfascio della sanità pubblica NON è imputabile solo al governo Meloni: come in tutti i campi in cui si consuma lo smantellamento

di diritti, tutele e servizi si tratta di una dinamica di cui entrambi i poli delle Larghe Intese sono responsabili. Ma il governo Meloni cerca di usarlo, in modo più disinvolto e dispiegato, come strumento di promozione della mobilitazione reazionaria. È parte del problema e indica una falsa soluzione che confluisce nella militarizzazione della società e dei territori, nella repressione e nella guerra fra settori delle masse popolari.

Lo sbando in cui versa il paese, combinato alle conseguenze della situazione internazionale, alimenta la mobilitazione delle masse popolari. In tutti i settori produttivi, economici e sociali c'è agitazione, sebbene NON in tutti i settori sono presenti organismi capaci di darle forma, trasformandola in mobilitazione.

È una situazione in cui basta una scintilla per “incendiare la prateria”. Ma l'incendio necessita di essere alimentato dal PER, da una prospettiva, da uno sbocco politico – dall'obiettivo di sostituire il governo Meloni con un governo di emergenza popolare. Perché solo il CONTRO rischia di farlo esaurire o farlo strumentalizzare da chi, ai piani alti della Repubblica Pontificia, trama per cacciare il governo Meloni e installare l'ennesimo governo tecnico.

È esattamente quello che è successo a cavallo fra il 2010 e il 2011: piazze piene per la cacciata del governo Berlusconi, ma il siluramento di Berlusconi è poi avvenuto per i ricatti della Ue e ha aperto la strada all'installazione del governo Monti.



- Un messaggio chiaro. “So bene che arginare il fiume delle voci e delle indiscrezioni è pratica molto difficile, se non impossibile, ma io non posso continuare a tollerare presunte ricostruzioni che non hanno il minimo contatto con la realtà”. Inizia in questo modo la lettera che Marina Berlusconi ha inviato a *Repubblica* per smentire che ci sia da parte della famiglia “disistima” nei confronti della premier Giorgia Meloni e “scontentezza” per quanto fa Antonio Tajani alla guida di Forza Italia “quando in entrambi i casi è vero esattamente il contrario”.

*Il Sole 24 Ore* rilanciava le parole di Marina Berlusconi in risposta alle maldicenze che la indicavano come “cospiratrice”, insieme a Draghi, alle spalle di Giorgia Meloni.

L'articolo è del 18 settembre.

Nel 2014, le manovre di Renzi per scalzare l'allora Presidente del Consiglio Letta al motto di “Enrico, stai sereno” durarono qualche mese. Se è vero che siamo in una fase in cui i mesi valgono anni, le rassicurazioni di Marina Berlusconi dovrebbero fare effetto intorno a Capodanno...

## EDITORIALE

# L'Italia procede col pilota automatico Tirare il freno e invertire la rotta

SEGUE DA PAG. 1

Dopo i risultati disastrosi di dodici mesi di massacri indiscriminati contro il popolo palestinese nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, lo Stato illegittimo di Israele è alle corde e “la guerra contro Hamas” è in stallo: o i sionisti si ritirano e dichiarano la sconfitta oppure sono costretti ad aggravare e allargare la guerra, scavando più a fondo la fossa in cui si stanno seppellendo.

È in questo contesto che il 17 e il 18 settembre hanno lanciato gli attacchi terroristici “dei cerca persone” e altri apparecchi di comunicazione contro la popolazione libanese e siriana, contando sulla consueta complicità della Comunità Internazionale dei loro alleati. Nei giorni successivi hanno avviato su più ampia scala i bombardamenti sul Libano.

A quasi due anni dalla sua installazione il governo Meloni è alle corde. Alle elezioni politiche del 2022 Fratelli d'Italia aveva raccolto più voti di ogni altro partito perché si era artificiosamente presentato come opposizione a Draghi (anche rispetto alla guerra in Ucraina) e aveva falsamente impugnato la bandiera della sovranità nazionale. Ma il governo Meloni si è fin da subito distinto per la continuità con l'agenda Draghi e per aver prostituito l'Italia agli imperialisti Usa, ai sionisti e alla Ue.

Nonostante ciò, il governo Meloni è bollito e i suoi pupari gli hanno assegnato l'ultimo compito prima di disfarsene: ridurre il territorio italiano a solida retrovia

per l'allargamento della guerra a opera degli Usa-Nato e dei sionisti, ridurre l'apparato produttivo italiano alla completa dipendenza dall'estero e l'economia italiana a terreno di saccheggio per gli speculatori.

Sono questi gli obiettivi verso cui corre spedito il governo Meloni. In previsione del fatto che le masse popolari non accetteranno la ricetta di buon grado, è in via di rapida approvazione il pacchetto sicurezza più repressivo, antidemocratico e anticostituzionale della storia recente, il ddl 1660 che si aggiunge agli altri sei già varati in meno di due anni: dl rave, dl Ong, dl Cutro, Caivano, Cpr, carceri.

Bisogna fermare la corsa. Bisogna tirare il freno a mano, disattivare il pilota automatico e invertire il senso di marcia.

**Bisogna tirare il freno a mano**, cioè bisogna impedire che il governo Meloni proceda con gli obiettivi che i suoi pupari gli hanno indicato. Per farlo non c'è altro strumento che la mobilita-

zione dispiegata dei lavoratori e delle masse popolari: scioperi, manifestazioni di piazza, blocchi, ecc. Una mobilitazione abbastanza estesa da rendere ingestibile la situazione al governo Meloni, da costringerlo a fare passi indietro. Quanto più la situazione è ingestibile, quanto più il paese è ingovernabile *dal basso*, tanto più il governo Meloni sarà costretto a indietreggiare e desistere. Stante la sua attuale debolezza è realistico pensare che crollerà su se stesso. Tirare il freno a mano è possibile, a condizione che gli organismi operai e popolari, le organizzazioni sindacali e i movimenti che sono già attivi nella mobilitazione contro il governo Meloni, quale che sia il motivo o la rivendicazione specifica, coordinino la loro azione e si facciano promotori della mobilitazione anche di coloro che ancora non partecipano alle lotte. Tirare il freno a mano è una necessità, ma non è sufficiente per disattivare il pilota automatico e invertire la marcia. Il movimento popolare può avere un ruolo decisivo nella



caduta del governo Meloni, ma deve porsi anche l'obiettivo di impedire che il governo Meloni sia sostituito da un governo del Pd (e dei suoi cespugli) o da un altro governo tecnico.

Un governo del Pd o un governo tecnico sarebbero solo un cambio al vertice, che incide poco o niente rispetto alla direzione verso cui marcia il paese.

**Bisogna disattivare il pilota automatico e invertire il senso di marcia**, cioè bisogna sostituire il governo Meloni con un governo di emergenza che risponda del suo operato alle organizzazioni operaie e popolari, alle reti sociali ai movimenti, alle organizzazioni sindacali e conflittuali.

Indipendentemente da come ogni individuo la pensa, tutti i lavoratori e tutte le masse popolari hanno interesse a disattivare il pilota automatico che sta conducendo il

paese verso la Terza guerra mondiale che si sviluppa dall'Ucraina alla Palestina fino al Pacifico.

Tutti i lavoratori e tutte le masse popolari hanno interesse a sostenere un governo che opera applicando la Costituzione del 1948, a partire proprio da quegli articoli, come l'art.11 “l'Italia ripudia la guerra”, che sono sempre stati violati ed elusi.

Tutti i lavoratori e tutte le masse popolari hanno interesse a rompere i vincoli di sottomissione agli Usa, alla Nato, ai sionisti e alla Ue e a realizzare la sovranità nazionale sancita nella Costituzione.

Questo – e solo questo – significa disattivare il pilota automatico e invertire la marcia.

Le prossime settimane sono decisive, anche perché al governo Meloni inizia a mancare l'ossigeno.

Quello che farà la differenza non è *se* e *quanto* le larghe masse sono già disposte a mobilitarsi, ma *quanto* e *come* le forze del movimento comunista cosciente e organizzato, il movimento contro la guerra, quello in solidarietà al popolo palestinese, il resto delle forze anti Larghe Intese, dei movimenti e delle organizzazioni sindacali sono decisi a mettersi alla testa della lotta contro la classe dominante, alla testa della guerra contro i guerrafondai, alla testa della lotta per imporre il loro governo di emergenza.



**C**i sono molti elementi che dimostrano che i sionisti stanno perdendo la guerra e stanno portando lo Stato d'Israele verso la disgregazione. Nonostante la superiorità militare, economica e tecnologica, l'esercito di occupazione israeliano non è riuscito a cancellare le forze della resistenza palestinese. Gli unici risultati ottenuti riguardano il primato di efferatezze e crimini contro la popolazione civile, un genocidio che fa impallidire i “burocrati della morte” di hitleriana memoria.

Le operazioni militari sono limitate ai bombardamenti indiscriminati e ai crimini di guerra, compresi gli atti proditori di terrorismo di massa spacciati per “raffinate operazioni di intelligence”. Anche l'esercito di occupazione è allo stremo e mancano i soldati: il governo ha iniziato a

reclutare i rifugiati africani in cambio della promessa di cittadinanza (fonte *Haaretz.com*, 18 settembre).

Nel frattempo, la società israeliana è in pezzi. Esercito contro governo, coloni contro cittadini, istituzioni contro gli ostaggi e le loro famiglie, manifestazioni, scontri, arresti di oppositori, scioperi generali, polizia nelle strade. Persino il capo dello Shin Bet (i servizi segreti israeliani), Ronen Bar, in una lettera aperta a Netanyahu del 31 agosto, ha affermato che il “terrorismo ebraico sta mettendo in pericolo l'esistenza stessa di Israele”. I sionisti stanno spolpando le masse popolari ebraiche e i popoli del mondo come i nazisti hanno spolpato i tedeschi, gli ebrei e gli altri popoli del mondo.

I sionisti stanno scavando la fossa a loro stessi e al loro Stato razzista, teocratico, suprematista e coloniale.

## Crisi e declino della borghesia imperialista

Man mano che accelerano la corsa verso la Terza guerra mondiale, i governi dei principali paesi imperialisti sono alle prese con lo sgretolamento del loro sistema politico e con una crescente ingovernabilità interna.

La campagna elettorale **negli Usa** sta assumendo sempre più chiaramente la forma, oltre che il contenuto, di una guerra civile. Il 16 settembre è stato sventato un altro attentato a Trump, dopo quello del luglio scorso in cui fu ferito da un ceccchino. Pochi giorni dopo è stato denunciato anche un allarme bomba durante un comizio.

Il tutto avviene nel contesto di una disastrosa situazione economica – il debito pubblico è ormai completamente fuori controllo – e di crescenti tensioni sociali. Non solo sono riprese le mobilitazioni nei campus universitari in solidarietà con il popolo palestinese, ma crescono anche le mobilitazioni operaie, come lo sciopero dei dipendenti della Boeing che rivendicano sostanziosi aumenti salariali.

**Nella Ue**, la Von der Leyen è riuscita a comporre il puzzle della Commissione europea, ma non si placano gli effetti delle parole di Draghi e del suo “manifesto per la salvezza dell’Unione”. Gli aspetti principali sono tre: a. incremento delle spese militari; b. finanziamento pubblico (800 miliardi di euro l’anno) basato su emissione di obbligazioni comuni per finanziare le spese militari; c. eliminazione del diritto di veto nelle istanze decisionali della Ue. Un “piano di guerra” che smonta l’attuale Ue e la rimonta su basi, caratteristiche ed equilibri nuovi e più funzionali alla salvaguardia, manu militari, degli interessi degli imperialisti franco-tedeschi nel mondo.

**La Francia** è alle prese con gli effetti del colpo di Stato bianco con cui Macron ha solo temporaneamente rinviato la sua debacle, ma con cui ha anche inferto un colpo fatale alla sbandierata “democrazia francese”. In Francia le elezioni sono state vinte dalla sinistra, ma governa la destra: il 22 settembre si è insediato il governo Barnier.

**In Germania** il governo è sopraffatto dalla grave crisi economica e industriale che attanaglia il paese (Volkswagen ha annunciato dai 15 mila ai 30 mila licenziamenti su un totale di 130 mila operai), ma i partiti di governo, responsabili di aver trascinato il paese nella guerra contro la Federazione Russa, hanno perso ogni legittimità: tanto alle elezioni europee dello scorso giugno che alle elezioni regionali di agosto hanno preso una sonora batosta.

Con le elezioni anticipate dello scorso luglio vinte dai laburisti, **la Gran Bretagna** è oggi guidata da una cricca che in politica estera opera in perfetta continuità con il governo conservatore e che sul piano interno si distingue per un già annunciato attacco alle masse popolari e per essere andata a scuola da Meloni e Salvini in tema di contrasto all’immigrazione.

Anche **lo Stato illegittimo di Israele** è in crisi profonda. Si moltiplicano le mobilitazioni contro il governo Netanyahu e per la liberazione degli ostaggi; si sono svolti enormi scioperi generali (prezati per evitare che dilagassero) e scontri di piazza; l’esercito è a corto di uomini (*Haaretz*, quotidiano israeliano, riporta la notizia che l’esercito sta reclutando i richiedenti asilo africani con la promessa della cittadinanza), mentre i sistemi di difesa integrati, israeliani e Usa, stanno dimostrando la loro vulnerabilità. In questo contesto, i sionisti di Israele hanno avviato su più ampia scala l’aggressione del Libano.

## Il ruolo della Repubblica Popolare Cinese

Lo scorso febbraio è stato pubblicato il rapporto annuale della comunità d’intelligence degli Stati Uniti d’America. Il documento fornisce un’analisi su quelli che i servizi segreti considerano come i principali nemici degli Usa e il nemico numero uno è, neanche a dirlo, la Repubblica Popolare Cinese (Rpc).

Il ruolo assunto dalla Rpc negli ultimi due decenni di principale nemico degli imperialisti Usa, Ue e sionisti o, visto da una prospettiva opposta, di principale pilastro del fronte di paesi e popoli che in numero crescente si oppongono al loro dominio è strettamente legato alla natura di questo paese. La Rpc è, infatti, il principale tra i paesi socialisti sopravvissuti all’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale ed è proprio sui caratteri socialisti che conserva che si basa il suo sviluppo incredibilmente rapido, la sua forza economica e politica, il suo peso a livello internazionale. Per comprendere meglio il legame tra questi aspetti è utile ripercorrere brevemente parte della storia più recente della Rpc. Lo facciamo riprendendo alcuni stralci dell’articolo “Il ruolo attuale della Rpc nel sistema delle relazioni internazionali, il ruolo del Pcc (Partito comunista cinese, ndr) nel Mcco (Movimento comunista cosciente e organizzato, ndr) internazionale e la costruzione del socialismo in Cina” pubblicato sul n.76 de *La Voce* del (n)Pci, che sintetizza lo studio fatto dal Partito per aggiornare l’analisi della Carovana circa la natura e il ruolo di questo paese.

“(…) Dopo la rottura con l’Urss (1961, ndr) il Pcc ha sperimentato varie vie per far uscire la Rpc dall’arretratezza delle forze produttive (...). Per la Rpc lo sviluppo delle forze produttive era un aspetto indispensabile della costruzione del socialismo e addirittura della sopravvivenza della Rpc, stante l’ostilità sia della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti Usa sia dell’Urss diretta dai revisionisti moderni. Grandi furono i risultati conseguiti negli anni successivi alla fondazione della Rpc, ma neanche la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) diretta dalla “banda dei quattro” (Chiang Ching, Zhang Chunqiao, Wang Hongwen, Yao Wenyuan), nonostante i grandi risultati, aveva porta-

to a una crescita delle forze produttive abbastanza rapida vista l’evoluzione delle relazioni internazionali.

Ciò ha permesso alla destra del Pcc, capeggiata da Deng Xiaoping, di prendere la direzione del paese dopo la morte di Mao e di portare la Rpc a puntare, per lo sviluppo delle forze produttive, sull’apertura della Cina agli investimenti dei gruppi imperialisti nell’industria e nei servizi. Questi, a loro volta, a fronte della ripresa della sovrapproduzione assoluta di capitale dopo la ricostruzione nei paesi imperialisti delle distruzioni risultate dalla Seconda guerra mondiale, erano alla ricerca di nuovi campi per valorizzare i loro capitali.

(...) Sotto la direzione dell’ala destra del Pcc l’apertura della Rpc ai gruppi imperialisti stranieri arrivò però al punto che questi nel periodo aprile-giugno 1989 (“incidenti di Piazza Tienanmen”), probabilmente illusi dal successo che stavano avendo in Urss con Gorbacev e Eltsin, tentarono di instaurare in Cina la direzione di esponenti politici borghesi e rovesciare il Pcc, cosa che avrebbe riportato la Cina sotto il loro dominio. Ma neanche la destra del Pcc si adattò a simile pro-

spettiva e, capeggiata dallo stesso Deng, stroncò il tentativo dei gruppi imperialisti esteri e dei loro seguaci e alleati cinesi. (...) Tienanmen aveva mostrato anche alla destra del Pcc che la via promossa da Deng comportava rischi persino per l’indipendenza politica della Rpc e la mancanza di coscienza di classe della destra del Pcc venne compensata dal suo attaccamento all’indipendenza nazionale. Questo diede nuova forza alla sinistra nel Pcc. L’elezione a segretario generale di Xi Jinping nel 2012 (18° Congresso del Pcc) segna il ritorno della sinistra alla direzione del Pcc e della Rpc e l’inaugurazione di una nuova via che riguarda in Cina lo sviluppo dei tre pilastri del socialismo e una trattazione conseguente della lotta tra le due classi e delle contraddizioni aventi carattere di classe.”

Questa svolta si è quindi riversata nell’attività internazionale del Pcc e della Rpc. Si è tradotta nel rafforzamento delle relazioni con organismi e individui che nel mondo operano per la rinascita del movimento comunista e soprattutto nell’uso della forza economica e politica raggiunta dalla Rpc a favore dei sempre più nu-

merosi gruppi e Stati che si ribellano al corso delle cose imposto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti Usa, sionisti e Ue. La principale operazione in questo senso è stata la promozione del raggruppamento dei Brics, del suo rafforzamento e allargamento.

Particolarmente significativi, rispetto al ruolo assunto dalla Rpc a livello internazionale, sono due storici accordi, raggiunti proprio in virtù della mediazione del governo cinese. Il primo è quello tra Iran e Arabia Saudita, siglato nel 2023, che mette fine ad anni di tensioni e guerre per interposta persona. L’altro è il clamoroso accordo di unità nazionale firmato lo scorso luglio a Pechino tra Al Fatah, Hamas e tutte le altre componenti della resistenza palestinese. Prevede, tra le altre cose, l’inclusione di tutte le fazioni palestinesi all’interno dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina e l’impegno a condurre una lotta comune contro l’aggressione di Israele. Un passo “epocale” in termini politici, poiché disinnescava un conflitto intestino durato decenni e getta il seme di un fronte unitario nazionale anti sionista.

In sintesi: man mano che l’ordine mondiale imposto dagli imperialisti si sgretola, va formandosi sulle sue macerie un fronte di paesi che si ribellano al dominio della borghesia imperialista. E tanto più questo fronte si rafforza, tanto più il sistema degli imperialisti perde pezzi. In virtù del suo carattere socialista, la Rpc è oggi il pilastro di questo fronte, quello che rende possibile la sua esistenza e il suo sviluppo, in un processo che però non è lineare, ma si svolge all’interno dei limiti e delle contraddizioni connessi alla lotta tra le due linee – quella della costruzione del socialismo e quella della restaurazione del capitalismo – ancora in corso nel Pcc. Un processo il cui esito sarà deciso dalla lotta di classe, dai milioni di comunisti e dalle centinaia di milioni di operai che concretamente fanno la storia di quel paese.

## Lo sviluppo dei Brics

L’11 e il 12 settembre si è svolto in Russia il forum dei Brics sulla sicurezza internazionale e contro il “cyberterrorismo”.

Dal 22 al 24 ottobre, sempre in Russia (la Federazione Russa ha il “turno” di presidenza per tutto il 2024) si svolgerà la riunione dei Brics allargata a Egitto, Etiopia, Iran, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, che sono recentemente entrati nell’organizzazione in aggiunta a Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Algeria, Azerbaigian, Venezuela, Bahrein, Pakistan e Thailandia. Al vertice parteciperà anche Xi Jinping.

All’ordine del giorno anche l’approvazione di un ulteriore allargamento a Vietnam, Senegal, Palestina, Kuwait, Kazakistan, Honduras, Cuba, Bolivia, Bielorussia e Bangladesh, che hanno fatto richiesta di ingresso.

Dal 4 al 6 settembre si è poi svolto in Cina il Forum Cina-Africa di collaborazione economica e politica con i paesi africani: su 54 paesi, 53 hanno partecipato. Il forum ha definito il piano di sviluppo delle relazioni fra la Rpc e i paesi del continente africano per i prossimi tre anni e, sostanzialmente, rafforza le posizioni dei Brics in campo internazionale.

La popolazione complessiva che raggruppa i paesi Brics allargati supera a oggi i 3 miliardi e seicento milioni di persone nel mondo, circa il 48% degli abitanti della terra. Secondo il Fmi, il Pil aggregato dei Brics vale oggi il 32% della produzione globale, essendo più che raddoppiato rispetto a quindici anni fa, quando non superava il 15% della ricchezza prodotta nel mondo.

# Facciamo crescere la mobilitazione contro il ddl 1660

Per aderire alla Rete Liberi di lottare: [fermiamoidecretisicurezza@gmail.com](mailto:fermiamoidecretisicurezza@gmail.com)

L'iter per l'approvazione definitiva del ddl 1660, di cui abbiamo già parlato nel n. 7/8 di *Resistenza* è alla fase finale. Modificato, con l'aggiunta di diversi articoli, è stato approvato alla Camera con 162 voti favorevoli, 91 contrari e 3 astenuti; ora deve essere esaminato dal Senato.

Seppur con qualche attrito, la maggioranza è rimasta sostanzialmente compatta di fronte ai blandi tentativi di modificare il testo da parte delle opposizioni. Queste ultime, anche se a parole lo sbandierano come "liberticida", "incostituzionale", frutto di una "follia giustizialista", capace di innescare "una deriva illiberale", di fatto non solo hanno partecipato al voto in poco più della metà (su 160 parlamentari dell'opposizione solo 91 hanno votato contro), ma con la loro passività hanno pure permesso che la proposta iniziale del go-

verno fosse addirittura peggiorata: con la stretta sulle schede sim per i cellulari che i migranti extra Ue non potranno più acquistare in assenza del permesso di soggiorno e con il via libera ad aprire un tavolo tecnico per valutare l'applicazione della castrazione chimica tanto cara alla Lega.

Con la svolta repressiva che sta intraprendendo, il governo Meloni tenta di far fronte all'ingovernabilità dal basso che si è determinata e all'impossibilità di dare risposte positive alle rivendicazioni delle masse popolari.

A fronte di ciò, durante l'estate si sono svolte diverse assemblee partecipate da vari organismi che hanno dato vita alla *Rete Liberi/e di lottare - Fermiamo insieme il ddl 1660*.

Numerose le adesioni al manifesto di costituzione (pubblicato integralmente sul n. 9 di *Resistenza*), pervenute da tutta Italia, tra cui an-

che quella del nostro Partito.

Molte le iniziative già messe in campo nel mese di settembre dai nodi territoriali che si stanno costituendo a Napoli, Cagliari, Roma, Firenze, Aversa, Marghera, Milano: presidi, conferenze stampa, assemblee, esposizione di striscioni.

Oltre ad aver partecipato alla manifestazione tenutasi a Firenze il 21 settembre, promossa dal No Comando Nato né a Firenze né altrove, la Rete ha aderito alla manifestazione chiamata a Roma per il 5 ottobre dai Giovani Palestinesi (Gpi), dall'Udap e da altre associazioni e organizzazioni palestinesi. Riportiamo alcuni stralci del comunicato di adesione: "(...) Stando alle esternazioni del ministro Piantedosi, il governo Meloni appare intenzionato a contrastare e, forse, a impedire questa manifestazione. Denunciamo questa intenzione

come l'ennesima riprova dell'aperta complicità con l'operazione genocida in corso in Palestina, che ha già causato a Gaza il massacro di decine di migliaia di palestinesi, in larghissima maggioranza donne e bambini, e ha prodotto una tale devastazione dell'ambiente di vita da rendere questo territorio inabitabile per decenni. (...) Il 5 ottobre noi saremo in piazza anche contro il ddl 1660, una legge liberticida, schiavista, da Stato di polizia con cui il governo Meloni intende far fare alla repressione statale delle lotte, delle proteste e finanche del semplice dissenso un salto di qualità, grazie anche all'aiuto di un'opposizione parlamentare di centro-sinistra che negli anni precedenti ha spianato la strada a queste nuove norme che in qualche caso vanno perfino oltre quelle del fascista codice Rocco. (...) Nel rendere pubblica questa nostra decisione, chiamiamo tutti/e coloro che in questi anni hanno preso parte alle manifestazioni per la Palestina, alle lotte proletarie, sociali, ecologiste, femministe a unirsi in un grande movimento unitario contro le guerre coloniali e imperialiste

che già si affacciò a Milano il 24 febbraio scorso, e che oggi deve assumersi come compito urgente anche quello di impedire l'approvazione della legge e, se questa verrà approvata, contrastarne l'applicazione facendo da argine collettivo alla montante repressione padronale e di Stato.

Calendario delle iniziative promosse dalle Rete, o a cui aderisce, in programma a ottobre

**5 ottobre:** corteo nazionale a Roma lanciato da Gpi, Udap e altre organizzazioni palestinesi;

**14 ottobre:** presidio a Roma promosso da Ultima Generazione in occasione dell'udienza a un suo attivista;

**dal 14 al 19 ottobre:** settimana di mobilitazione dislocata sui territori;

**28 ottobre:** corteo a Napoli organizzato dal Movimento di Lotta - Disoccupati "7 Novembre" in occasione dell'inizio del maxi-processo a carico dei disoccupati organizzati.

## Vietato il corteo per la Palestina del 5 ottobre Il ddl 1660 è già in vigore prima di essere approvato

Nel momento in cui chiudiamo questo numero del giornale il corteo in solidarietà con la resistenza palestinese indetto per il 5 ottobre a Roma è stato ufficialmente vietato dal governo Meloni, dopo settimane di incertezze.

Sono in corso confronti e preparativi fra quelle componenti - non sono poche - che hanno già annunciato che saranno in piazza nonostante i divieti e si vanno definendo due concezioni diverse di quello che può e deve essere la giornata del 5 ottobre.

Benché questo articolo sarà letto anche molti giorni dopo che la mobilitazione sarà avvenuta, la Redazione ritiene utile pubblicare un articolo che l'Agenzia Stampa del P.Carc, Staffetta Rossa, ha fatto circolare nella giornata del 25 settembre, il giorno in cui Cgil, Uil, Anpi e i partiti del polo Pd delle Larghe Intese manifestavano sotto il Senato e sotto le prefetture delle principali città d'Italia contro il ddl 1660. Il P.Carc ha aderito a quei presidi e ha portato la parola d'ordine "i diritti si difendono praticandoli, il 5 ottobre a Roma per la Palestina".

Il P.Carc sta agendo su più livelli per fare in modo che la manifestazione del 5 ottobre a Roma si svolga nonostante i divieti. Non solo, stiamo agendo affinché sia una manifestazione ampia, plurale, unitaria, come DEVE esserlo la mobilitazione per respingere il ddl 1660. Pubblichiamo dunque questo ar-

ticolo perché riteniamo che sarà utile anche dopo il 5 ottobre, per alimentare la mobilitazione, per rendere ingovernabile il paese, per cacciare il governo Meloni

\*\*\*

Il governo Meloni, senza ancora averci messo la faccia, ha vietato il corteo del 5 ottobre in solidarietà con la resistenza palestinese, annunciato da settimane.

La faccia sul divieto ce l'ha messa il Questore di Roma, Roberto Masucci, ma è solo un patetico tentativo di intorbidire le acque con l'obiettivo di "derubricare il divieto" a questione metropolitana e sottrarre il governo Meloni dalle sue responsabilità. Ma il divieto sul corteo porta le firme di Giorgia Meloni e Matteo Piantedosi.

Ed è conosciuto anche il mandante: la comunità sionista che opera in Italia. Sono italiani anche loro, cantano l'inno con Fratelli d'Italia, ma obbediscono agli ordini di un altro paese, lo Stato illegittimo di Israele, e mandano i loro figli, quelli con doppio passaporto e cittadinanza italiana, a compiere massacri in Palestina, a contribuire in prima persona al genocidio in corso contro il popolo palestinese e all'aggressione al popolo libanese, come mercenari qualunque, che però non sono perseguitati per i loro crimini.

(...) Il governo Meloni e la cricca di nostalgici del Ventennio che lo compone stanno già applicando

il ddl 1660 ben prima che sia approvato ed entri in vigore. L'infame provocazione è servita. E non riguarda affatto solo gli organismi del variegato movimento di solidarietà al popolo palestinese, cosa che sarebbe già di per sé grave. È una provocazione contro tutti i partiti, le organizzazioni politiche e sindacali, i democratici, gli antifascisti, i movimenti, contro tutto il movimento operaio e popolare. È un attentato alla Costituzione.

Che il corteo del 5 ottobre sia "un inno al terrorismo" o un problema di ordine pubblico è una demente strumentalizzazione a cui soltanto i servi dei sionisti possono far finta di credere. E nel momento che la usano per vietare la manifestazione lanciano un'ulteriore sfida: credete alla fondatezza di questa demente strumentalizzazione o siete complici del divieto? La domanda ha referenti ben precisi.

Non è rivolta a chi ha già messo in chiaro che divieti o non divieti manifesterà a Roma il 5 ottobre.

I referenti sono Cgil, Uil, Anpi, Arci, Pd, Avs, ecc. che si riuniscono oggi, 25 settembre, sotto il Senato e sotto le Prefetture delle principali città d'Italia per protestare contro il ddl 1660 e "contrastare una norma che ha il chiaro intento di azzerare la libertà e il diritto delle persone a manifestare il proprio dissenso".

È utile che i vertici di quelle organizzazioni politiche e sindacali e quelle grandi "associazioni democratiche" dicano subito da che

parte stanno e rispondano. Ed è altrettanto utile che i palestinesi e i solidali vadano oggi in quelle piazze, con la bandiera palestinese in pugno, a fargliela in faccia questa domanda.

Fanno finta di credere che il divieto della manifestazione sia opera del Questore di Roma? Oppure prendono atto della realtà, cioè che il divieto viene dal governo Meloni? Sono d'accordo con il governo Meloni, cioè ritengono che la manifestazione del 5 ottobre a Roma sia "un inno al terrorismo" e, come tale, va vietata? Oppure sostengono il diritto di manifestare contro il genocidio in corso a Gaza, il terrorismo di Israele, i bombardamenti in Libano? Noi sappiamo che fra gli iscritti alla Cgil ci sono tanti lavoratori e tante lavoratrici che hanno nel cuore la causa palestinese. Ecco, è arrivato il momento di farsi sentire per pretendere che il sindacato italiano con il maggior numero di iscritti rompa gli indugi di fronte a un atto di guerra del governo Meloni contro i diritti democratici e le libertà conquistate con la vittoria della Resistenza.

Noi ricordiamo che il 7 ottobre 2023, mentre arrivavano notizie del contrattacco della resistenza palestinese, era in corso la manifestazione nazionale della Cgil a Roma, molto partecipata. Noi ricordiamo che in quella piazza, ben prima che le notizie del contrattacco iniziassero a fare il giro del mondo, sventolavano tante bandiere palestinesi. Ricordiamo, man mano che le notizie iniziavano ad arrivare, servizi televisivi in cui giornalisti poco seri cercavano di mettere in difficoltà coloro che sventolavano le bandiere palestinesi chiedendo se fossero o meno

solidali con la resistenza o se la condannassero. E ricordiamo bene lavoratori, lavoratrici, giovani, anziani, pensionati, studenti che fieramente e giustamente rivendicavano la solidarietà alla resistenza palestinese. Senza se e senza ma.

Noi sappiamo che fra gli iscritti alla Cgil ci sono tanti lavoratori e tante lavoratrici che hanno nel cuore la causa palestinese.

Ecco, è arrivato il momento di farsi sentire per pretendere che il sindacato italiano con il maggior numero di iscritti rompa gli indugi di fronte a un atto di guerra del governo Meloni contro i diritti democratici e le libertà conquistate con la vittoria della Resistenza.

Ritirare i divieti per la manifestazione del 5 ottobre è l'obiettivo di una battaglia che riguarda tutti. Anche coloro che forse non sarebbero scesi in piazza il 5 ottobre. Perché i divieti a una manifestazione che solidarizza con la resistenza palestinese, mentre si svolge un genocidio in diretta MONDIALE, sono solo il primo passo di un declino che non si fermerà tanto facilmente e che sicuramente non si fermerà da solo.

**Serve un sussulto di resistenza qui, in Italia, adesso.**

Serve mettere al centro di ogni analisi la difesa del sacrosanto diritto di manifestare.

Serve la capacità di andare oltre settarismi e piccoli calcoli di bottega, serve mettersi a mobilitare tutto quello che è mobilitabile per fare del 5 ottobre a Roma quello che è stato fatto il 25 Aprile a Milano nonostante tentativi di criminalizzazione e minacce di repressione: inondare la città di bandiere palestinesi e portare alta la voce della resistenza.

Riflessioni sull'omicidio di Viareggio

## L'unica vera lotta al degrado è la lotta di classe

L'8 settembre, nel quartiere della Darsena viareggina, un uomo è stato ucciso brutalmente dopo aver rubato una borsa.

La zona in cui è avvenuto l'omicidio è il fulcro dell'economia cittadina, è qui che vengono costruiti gli yacht di lusso, ma è anche una zona interessata da frequenti episodi di microcriminalità, danneggiamenti e furti soprattutto nelle auto e negli esercizi commerciali. È sempre in Darsena che sono concentrati buona parte dei senza tetto.

Il delitto ha destato molto scalpore per chi l'ha compiuto e per come è stato commesso. La donna derubata, un'imprenditrice sessantacinquenne viareggina, proprietaria di uno stabilimento balneare, ha reagito con prontezza e crudeltà. Senza pensarci due volte, ha inseguito in auto il borseggiatore e si è fatta giustizia da sé, investendolo più volte con il SUV. Con l'uomo a terra, ha afferrato, quindi, la borsa e se

n'è andata come se nulla fosse. Il tutto ripreso da una telecamera che l'ha inchiodata alle sue responsabilità.

L'uomo ammazzato, Nourine Naziki, era un marocchino che viveva a Viareggio da anni, conosciuto in città come Said "il parcheggiatore". Era un senza fissa dimora e viveva di espedienti, ma neppure il furto di una borsa giustifica il suo brutale omicidio. La città si è subito divisa tra chi considera l'imprenditrice un'eroina e giustifica l'atto compiuto, inneggiando alla "giustizia fai da te", e chi invece la condanna considerando la sua reazione eccessiva, capace di generare ulteriore violenza, contraria a ogni principio morale e civile.

A un incontro pubblico organizzato da alcuni cittadini, svolto qualche giorno dopo l'omicidio per parlare di sicurezza nel territorio versiliese, hanno partecipato circa 500 persone esasperate dal degrado generale e dalle sue

conseguenze: furti, risse, spaccio di stupefacenti. Obiettivo degli organizzatori era quello di ricercare maggiore collaborazione con le forze dell'ordine che però spesso, a loro dire, hanno le mani legate dalla legge. Per questo si sono rivolti principalmente ai politici, al governo e al parlamento affinché cambino le leggi in modo che i reati non restino impuniti. Come riportato dalla stampa locale, sono emerse anche altre proposte, tra cui quella di mettere in piedi una sorta di ronde, per vigilare, soprattutto di sera, le zone più a rischio del paese. Un'altra proposta è stata quella di cercare di riappropriarsi della pineta, dove trovano rifugio gli spacciatori, andando a cercare legna e organizzando passeggiate di gruppo.

L'altra parte della città (composta da sindacati e associazioni varie, tra cui Cgil, Arci, Legambiente, Anpi, Casa delle donne, Croce Verde, Cantiere sociale e Uovo di

Colombo, riunite nel Forum per la pace della Versilia), di fronte a queste reazioni, ma soprattutto all'indifferenza dimostrata da molti ed evidenziata dalla mancanza di un semplice gesto come quello di depositare un fiore sul luogo del delitto, ha deciso di promuovere un corteo silenzioso anti-violenza, avente per slogan "un fiore per Said", al quale hanno partecipato circa settecento persone.

Due impostazioni, quella da giustizieri e quella da indignati, che stanno agli antipodi, ma alla cui base c'è la putrefazione della società capitalista che produce problemi che non possono essere risolti al suo interno e che anzi sono funzionali al suo mantenimento: povertà, disoccupazione, immigrazione di massa, spaccio e abuso di sostanze, ecc.

La "giustizia fai da te" è una manifestazione della sfiducia verso autorità e istituzioni borghesi, è in un certo modo anche una forma di resistenza al degrado dilagante, ma è una forma negativa perché alimenta la guerra tra poveri e aumenta la sottomissione delle masse popolari verso la classe dominante e i ricchi.

Questo è emerso molto bene nel caso di Viareggio, dove più che puntare il dito sulla mancanza di lavoro utile e dignitoso, di case

popolari, di servizi pubblici efficienti, e quindi piuttosto che vedere da dove nasce il degrado, in tanti si sono concentrati sugli effetti, arrivando a solidarizzare con una ricca imprenditrice assassina.

Il degrado e i suoi effetti non vanno negati. Ma non basta mostrarsi "indignati" (tanto dal degrado quanto dalla reazione di una parte delle masse popolari), perché l'indignazione non risolve il problema.

Bisogna denunciare il degrado e chiamare in causa i veri responsabili, bisogna sostenere le masse popolari che pretendono di vivere in quartieri dignitosi, sicuri e fruibili, bisogna alimentare la sfiducia verso le istituzioni borghesi e promuovere l'organizzazione dal basso.

Gli elementi delle masse popolari che invocano la vigilanza nei quartieri degradati e quelli che si indignano di fronte al razzismo, all'indifferenza e alla mancanza di solidarietà hanno fra loro più cose e interessi di quanto i primi non l'abbiano con una ricca assassina o con Salvini e i secondi con il vescovo, la Schlein o Fratoianni.

Solo le masse popolari organizzate possono affrontare positivamente il degrado e trattare i suoi effetti.

## Autonomia differenziata Un vecchio progetto verniciato di nuovo che va fermato

L'autonomia differenziata, la legge Calderoli approvata dal parlamento a fine agosto, il governo Meloni l'ha inserita fra gli obiettivi del suo mandato, ma con limitata convinzione. È più una marchetta alla Lega, funzionale a mantenere la coesione fra i partiti di governo, che una vera e propria "riforma di bandiera". Genera malumori e polemiche anche nella maggioranza.

In verità, al di là del nome, l'autonomia differenziata rientra nel programma comune delle Larghe Intese, la sua genesi risale al 2001 (governo Amato) e alla riforma del Titolo V della Costituzione. Da allora il tema è apparentemente rimasto ai margini del dibattito politico, ma un po' di strada nella "maggiore autonomia delle Regioni" è stata fatta, a partire dagli ambiti più importanti, quelli dove circolano più soldi. È il caso della sanità, che oggi rappresenta il grosso dei bilanci delle Regioni ed è diventata territorio di conquista per speculatori di ogni risma. Il disastro in cui versa il Sistema sanitario nazionale è frutto dell'aumento dell'autonomia delle Regioni diretta dalle Larghe Intese. Ognuno può facilmente valutare gli effetti dell'autonomia differenziata che

interviene in ventitré diversi ambiti: dai rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni al commercio con l'estero, dalla sicurezza sul lavoro alla gestione di porti e aeroporti civili.

Se l'opposizione all'entrata in vigore della legge Calderoli si limiterà agli iter istituzionali, la legge entrerà in vigore, nonostante i lamenti del Pd e dei suoi cespugli e gli anatemi di Landini.

Al momento, le principali forme di "resistenza" all'autonomia differenziata sono di carattere istituzionale.

La Cgil, con un fitta rete di associazioni, ha lanciato la raccolta di firme per un referendum abrogativo. In poche settimane sono state raccolte le 500 mila firme necessarie e sono state persino superate entro il termine valido, a metà settembre. La Corte Costituzionale dovrà decidere se permettere o meno lo svolgimento del referendum.

Nel frattempo, quattro Regioni (Puglia, Sardegna, Campania e Toscana) hanno fatto ricorso contro la legge, sempre alla Corte Costituzionale.

È realistico sospettare che l'eventuale accettazione del ricorso delle Regioni, più blando e politicamente "meno compromettente"

rispetto alla manifesta volontà di centinaia di migliaia di cittadini, spingerà la Corte Costituzionale a fermare l'iter referendario. La stroncatura dell'autonomia differenziata tramite referendum sarebbe un inequivocabile segnale di sfiducia delle larghe masse verso il governo Meloni, analogo alla legnata presa da Renzi sul referendum costituzionale nel 2016. Ma in ragione del fatto che il processo di spacchettamento del paese è obiettivo comune delle Larghe Intese, una bocciatura inappellabile tramite referendum sarebbe un evento destabilizzante per l'intero sistema politico della Repubblica Pontificia.

A queste condizioni, affidare la lotta contro la legge Calderoli al referendum è poco lungimirante. Non sarebbe la prima volta che un referendum del tutto legittimo viene respinto, non sarebbe la prima volta che l'esito positivo per le masse popolari viene violato. La battaglia referendaria è utile e importante, ma è accessoria. L'autonomia differenziata si contrasta principalmente sul terreno della mobilitazione.

Nei mesi scorsi sono già state fatte manifestazioni di protesta e in più occasioni sono scese in piazza decine di migliaia di persone,

in particolare quando a promuoverle sono state la Cgil e la rete di associazioni della Via Maestra. Questo dimostra che una parte delle masse popolari è già disposta a mobilitarsi.

Si sono svolte anche manifestazioni dai numeri molto inferiori, promosse da organismi e reti sociali "più a sinistra" della Cgil e in rottura con il sistema politico delle Larghe Intese e questo dimostra che in questo movimento sono già presenti "reparti avanzati" che possono mettere il pezzo in più rispetto alle generiche parole d'ordine di Landini & Co.

Che il referendum venga approvato o meno, la mobilitazione delle piazze deve continuare ed estendersi.

Se il referendum viene bocciato, la mobilitazione di piazza deve combinarsi con quelle che già esistono per contrastare le misure reazionarie promosse dal governo Meloni, la repressione, "l'emergenza democratica" in corso. Se il referendum viene ammesso, la mobilitazione di piazza può diventare più capillare e tutte le iniziative che i promotori del referendum metteranno in campo saranno per la parte più avanzata di questo movimento l'occasione di mettere il pezzo in più rispetto alla propaganda referendaria ordinaria.

In entrambi i casi, il pezzo in più da mettere è l'obiettivo, esplicito, di cacciare il governo Meloni.

I principali promotori del referendum, che sono anch'essi parte delle Larghe Intese, sono reticenti.

Conducono battaglie "a compartimenti stagni" come se le ragioni di queste battaglie non avessero tutte una causa e una soluzione. Ma che siano loro a indicare la soluzione, data la loro internità alle Larghe Intese, è illusorio. Si limitano a rivendicare al governo di prendere questa o quella misura o di retrocedere su questa o quella legge perché NON possono affermare che la soluzione comune a tutte le loro rivendicazioni e proteste è politica, è la costituzione di un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e popolari.

È la parte avanzata che deve approfittare della mobilitazione contro l'autonomia differenziata, deve metterla in sinergia con tutte le altre (la causa è comune, altro che compartimenti stagni!) e, soprattutto, indicare e perseguire la soluzione.

Questo è lo spirito e il contenuto con cui il P.Carc interverrà per far confluire la battaglia contro l'autonomia differenziata nella lotta per liberare il paese dai vertici della Repubblica Pontificia. Che poi sono quelli che hanno ridotto il Sistema sanitario nazionale in un colabrodo, che speculano sui fondi destinati ai risarcimenti per le calamità naturali, che speculano – o permettono di speculare – sui trasporti, le autostrade, la scuola e cercano di convincere le masse popolari che "autonomia è meglio". La legge Calderoli è solo il vestito impresentabile di un processo già in atto, che va fermato in ogni caso, sia che puzzi di Lega o di Pd.

# Corrispondenze operaie

## Stellantis

### Resistere allo smantellamento

Licenziamenti, cassa integrazione e pure il crollo in borsa. Ecco i grandi successi della fusione tra Fca e Pse, da cui è nata Stellantis, che poco più di tre anni fa era stata presentata dai vertici come l'inversione di rotta dopo decenni di crisi.

In questi anni l'operato dei proprietari e amministratori Stellantis – delocalizzazioni, falsi investimenti green e mega progetti truffa per ricevere finanziamenti pubblici – ha accelerato gli effetti della crisi del settore dell'automotive diventandone una causa.

A Mirafiori (TO) la produzione è calata di due terzi. I lavoratori delle linee della Fiat 500 elettrica e della Maserati hanno ricevuto altre due settimane di ferie forzate, mentre ai carrellisti è stato proposto il trasferimento nello stabilimento polacco di Tychy. Allo stesso tempo, però, date le necessità di alcuni reparti dell'elettrico sono state fatte richieste di trasferta proprio per lo stabilimento di Mirafiori ai lavoratori di Termoli e di Atesa.

A Cassino (FR) lo stabilimento chiuderà il 2024 con un centinaio di giorni lavorati effettivi. Lo sta-

bilimento dal 2017 ha ridotto del 90% la produzione e i lavoratori sono passati da 4.500 a 2.700.

Ad Atesa (CH) la produzione dei furgoni Ducato risulta dimezzata rispetto a un anno e mezzo fa. È stato sospeso il turno notturno e dopo la cassa integrazione di giugno che ha colpito 400 dei 600 operai, hanno annunciato altri sette giorni di Cig a settembre per tutti gli operai. La riduzione della produzione è stata applicata dopo che nel 2022 l'azienda ha aperto uno stabilimento identico a Gliwice in Polonia.

A Pomigliano d'Arco (NA) nel primo semestre 2024 la produzione era in positivo, dato l'assorbimento dei residui degli altri stabilimenti in stop produttivo. Dopo questa parentesi, però, per settembre è prevista la cassa integrazione per i cinque venerdì del mese. Pesano la decisione di produrre la Panda elettrica nello stabilimento serbo di Kragujevac e l'Alfa Junior in Polonia.

A Melfi (PZ) lo stabilimento è passato in pochi anni da 7.200 dipendenti a 5.400 con gli incentivi all'esodo: fermate produttive, contratto di solidarietà ed eliminazione del turno notturno.

Una catastrofe annunciata. Solo negli ultimi dieci anni, Stellantis in Italia ha eliminato 14 mila posti di lavoro diretti, senza contare che, attualmente, le centinaia di aziende dell'indotto ancora attive sono tenute in piedi dai ridimensionamenti e dalla cassa integrazione. Le stime per il prossimo anno sono ancora peggiori. I sindacati di categoria prevedono che, compreso l'indotto, saranno più di 20 mila i posti di lavoro persi.

L'attuale amministratore delegato Carlo Tavares ad aprile di quest'anno giustificava la decisione del Cda di aumentargli lo stipendio, facendone l'Ad più pagato del settore, così: "il 90% del mio stipendio deriva dai risultati dell'azienda. (...) Il 2024 continuerà a essere un anno impegnativo. Continueremo a fare quello che sappiamo fare meglio, produrre buoni risultati" (fonte *Il Sole 24 Ore*).

Ad agevolare, finanziare e benedire questa grande opera, un ruolo decisivo lo hanno avuto i governi, le amministrazioni locali e i vertici dei sindacati di regime. Il teatrino degli ultimi mesi, che ruotava attorno ai finanziamen-

ti del Pnrr, è stato emblematico. Mentre da nord a sud del paese le aziende Stellantis annunciavano stop produttivi, licenziavano direttamente o indirettamente con le dislocazioni, il governo tramite il presidente del Mimit Urso prometteva a Stellantis i fondi pubblici del Pnrr sulla base dell'impegno ad aumentare la produzione in Italia e addirittura a costruire un nuovo gigantesco stabilimento a Termoli. Un teatrino recitato sotto gli occhi di centinaia di migliaia di lavoratori del settore, conclusosi con un nulla di fatto. A settembre, infatti, con il crollo in borsa dei titoli ai livelli pre-fusione con Pse, Tavares ha fatto marcia indietro sugli impegni produttivi, tornando a ricattare il governo di delocalizzare ulteriormente la produzione se non gli avessero assegnato i fondi pubblici.

In pratica, il governo Meloni e i vertici di Cgil, Cisl e Uil elemosinano impegni produttivi in cambio di fondi pubblici mentre, da anni, nonostante i fiumi di fondi pubblici incassati, i dirigenti di Stellantis hanno devastato liberamente il tessuto produttivo del nostro paese. Ma le loro richieste sono ancor più ridicole se si pensa a quello che contemporaneamente sta accadendo negli Usa. Laggiù, lo Uaw (United Automobile Workers), il principale sindacato dei metalmeccanici, è di nuovo in stato di agitazione e minaccia Stellantis di replicare

gli scioperi dell'anno scorso. Il motivo sta proprio nel mancato rispetto degli impegni produttivi presi nell'accordo dello scorso anno con il sindacato.

Non sappiamo per quanto ancora riusciranno a stare fermi i sindacati in Italia, che per adesso si sono limitati a fare proclami, ma sappiamo che c'è una malattia che li affligge: l'immobilismo. Emblematica la dichiarazione del responsabile della Fiom di Mirafiori in una conferenza pubblica, che alla domanda se avesse paura o no della chiusura dello stabilimento ha risposto: "è già chiusa, solo che ogni tanto riapre".

In Italia gli operai Stellantis sono ancora decine di migliaia e la loro mobilitazione sarebbe in grado di imporre le misure necessarie per salvare i posti di lavoro e crearne di nuovi. La loro mobilitazione può rendere ingovernabile il paese e può raccogliere e orientare la mobilitazione di altre migliaia di operai e lavoratori.

Altro che abbandonarsi alla rassegnazione e restare alla coda degli eventi! L'organizzazione è la strada per far valere la forza dei numeri. La mobilitazione è la strada per uscire dal vicolo cieco dello smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese.

Preparare bene lo sciopero del 18 ottobre del settore automotive indetto dalla Fiom e bloccare il paese!

## La polizia davanti ai cancelli di Pomigliano

Gli operai Stellantis sono migliaia e la loro mobilitazione può rendere ingovernabile il paese e orientare altre migliaia di operai e lavoratori a scendere in lotta.

Questo lo sa anche il nemico, lo sanno i padroni di Stellantis e lo sa pure il governo Meloni. Il 25 settembre la Federazione Campania del P.Carc ha organizzato un volantinaggio ai cancelli di Pomigliano in sinergia con le iniziative che si sono svolte lo stesso giorno contro il ddl 1660 organizzate dalla Cgil, dalla Uil, dall'Anpi, ecc. in tutta Italia.

Giunti sul posto con un po' di anticipo, i compagni hanno trovato le barriere già alzate, cosa insolita, e la polizia piazzata nel bel mezzo del

varco n. 2, dove di solito si svolgono i volantinaggi. La squadra della digos era attrezzata con telefonini e videocamere.

Presenza non particolarmente gradita neppure dagli operai: vari si sono fermati a commentare il fatto e a manifestare solidarietà nei confronti dei compagni che volantinavano, dato che evidentemente il motivo della presenza della polizia era proprio il volantinaggio. Non è successo nulla di apparentemente rilevante, la digos non ha neppure disturbato il volantinaggio. È stata solo la dimostrazione del fatto che il nemico è consapevole della forza degli operai. Alla vigilia dello sciopero generale del settore automotive, indetto dalla Fiom per il 18 ottobre, la presenza dei comunisti davanti alla fabbrica ha fatto rizzare le antenne ai questurini...



## Sciopero nelle ferrovie

# La mobilitazione prosegue

Quello indetto dalle h. 3:00 dell'8 fino alle h. 2:00 del 9 settembre è stato il settimo sciopero nazionale dei ferrovieri dall'inizio del 2024. In realtà, questo sciopero è partito già il 7 settembre, data in cui si sono fermati i lavoratori delle manutenzioni, che hanno promosso anche dei presidi sotto il Ministero del Lavoro e sotto la sede Rai di Roma. Nei due giorni seguenti è stato il turno del personale viaggiante (macchinisti, capi-

treno, ecc.). La fermata ha riguardato tutte le aziende del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane (Fsi), che raccoglie lo spezzatino, nato dallo smembramento di quelle che furono le vecchie Ferrovie dello Stato date in pasto al mercato e alla speculazione: Trenitalia, Rfi, Trenord, Mercitalia, Serfer e altre. Le cronache del giorno, come sempre, si sono concentrate sui disagi per gli utenti, aggravate dal con-

comitante sciopero nazionale del trasporto pubblico locale indetto da Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl per il rinnovo contrattuale degli autofertranvieri. Le motivazioni dello sciopero ribadiscono, invece, la volontà di migliorare la qualità del lavoro e, conseguentemente, quella del servizio offerto ai viaggiatori. Le mobilitazioni, che si protraggono da mesi, sono state indette da Usb e vertono su tre rivendicazioni

legate fra loro.

**L'organizzazione dei turni di lavoro e la fruizione di adeguati riposi e dei permessi per chi ha diritto alla Legge 104.** Il sindacato denuncia che sono forti le criticità su questo fronte, con turni che non rispettano i tempi di riposo previsti dal contratto o il diritto a utilizzare i permessi della L.104 per l'assistenza a parenti disabili. I disagi sono tali che si denunciano casi limite di turni di lavoro che arrivano a toccare le 53 ore settimanali!

**Il mancato rinnovo di Rsu e Rls.** Dal 2018 quelle in carica sarebbero dovute decadere, ma l'azienda impedisce il rinnovo del-

le rappresentanze. Questo porta a una situazione paradossale, dove i lavoratori si trovano rappresentati da soggetti in cui non si riconoscono più.

La scarsa sicurezza e la forte criticità nella gestione dei turni e dei riposi è determinata da accordi locali, firmati dalle Rsu formalmente decadute. Usb sta affiancando alla lotta dei lavoratori anche un ricorso presentato al Tribunale di Roma sulla legittimità degli accordi peggiorativi firmati da chi non rappresenta più nessuno da anni.

**La sicurezza sul posto di lavoro.** La conseguenza di questa situazione è il peggioramento della situazio-

ne in termini di sicurezza sul posto di lavoro: la strage di Brandizzo sta lì a dimostrarcelo. Il mancato rinnovo degli Rls così come la stanchezza dovuta a turnazioni sfiancanti incidono sulla sicurezza e non ci vuole molto a comprendere che la sicurezza è questione che investe, oltre i lavoratori, anche chi sui treni ci viaggia per spostarsi da una parte all'altra del paese.

Usb parla di una giornata di lotta riuscita, che si è mantenuta su alti livelli nonostante fosse la settima mobilitazione da inizio anno.

## Ferrovie

# Si consolida il coordinamento contro la guerra

Su *Resistenza* n. 7-8/2024 abbiamo pubblicato l'intervista a David, ferroviere iscritto alla Cub Trasporti, in cui si parlava dell'accordo del 15 aprile 2024 fra Rfi e Leonardo sulla cosiddetta "military mobility". Quest'ultima altro non è che un'accelerazione del processo di militarizzazione del comparto ferroviario, della sua rete come dei suoi lavoratori, mirato al trasporto di materiale bellico sulle linee civili da adeguare al trasporto rapido d'emergenza.

Un gruppo di ferrovieri iscritti alla Cub ha deciso di ribellarsi a questa deriva seguendo l'esempio di altri lavoratori in prima linea nella lotta contro la logistica di guerra: il Calp di Genova, i lavoratori degli aeroporti di Pisa e Montichiari, ma anche i lavoratori giapponesi del porto di Ishigaki a Okinawa che hanno scioperato contro la presenza di un cacciatorpediniere Usa. L'ispirazione viene anche dagli esempi storici delle lotte dei ferrovieri contro la

guerra in Iraq e da quelle contro la base missilistica di Comiso negli anni Ottanta.

Nell'intervista si accennava allo svolgimento dell'assemblea del 25 giugno con cui si è ufficialmente costituito il *Coordinamento ferrovieri contro la guerra*. Il coordinamento è aperto a tutti i ferrovieri, a prescindere dalla tessera sindacale. A seguire alcune delle decisioni assunte dall'organismo.

– Creazione di un bollettino, come base necessaria di condivisione di conoscenze e informazioni oltre che strumento di propaganda del coordinamento.

– Inchiesta sugli aspetti legali per organizzare l'eventuale esercizio dell'obiezione di coscienza per quanti non sono disposti a trasportare armi.

– Inchiesta sulla possibilità di proclamare scioperi locali contro i trasporti militari, facendo leva sull'articolo 2 comma 7 della Legge 146/90. La famigerata "legge anti-sciopero" in

questo comma prevede, infatti, la possibilità di scioperi immediati in caso di "gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori".

– Attivazione di una mailing list, per creare una prima rete di collegamento.

A distanza di pochi mesi il primo numero del *Bollettino dei ferrovieri contro la guerra* è stato pubblicato come supplemento alla rivista *Cub Rail*.

Il numero affronta e approfondisce soprattutto la questione della "military mobility". Oltre alla trattazione del recente accordo fra Rfi e Leonardo, illustra il processo europeo e mondiale di militarizzazione del trasporto ferroviario, presenta la nascita del coordinamento e offre uno spaccato storico sull'uso integrato del settore logistico civile in ambito militare e sulle lotte antimilitariste storiche dei ferrovieri nei primi del Novecento.

Sempre nel bollettino si annun-

ciava l'adesione del coordinamento alla manifestazione contro il Tav a Vicenza del 7 settembre e quella al corteo contro il progetto del nuovo comando Nato a Firenze del 21 settembre.



Leggi il Bollettino dei Ferrovieri contro la guerra

**P**rosegue la mobilitazione all'aeroporto civile di Montichiari (BS). È stato indetto da Usb un presidio con volantinaggio per il 4 ottobre 2024, dalle h. 10 alle h. 12:30, per dire NO a tutte le guerre e al carico e scarico di armi nell'aeroporto, spesso effettuato anche all'insaputa degli stessi lavoratori.

## Scuola

# Nuovo anno, vecchi problemi

Come a ogni inizio di anno scolastico, la situazione degli insegnanti è disastrosa. Tra cattedre vuote e una situazione di costante precarietà lavorativa, professori e maestri subiscono sulla loro pelle le conseguenze di un processo di smantellamento e aziendalizzazione della scuola pubblica che continua da decenni. Il governo Meloni, per mano del ministro Valditara, affonda ulteriormente il coltello nella piaga. Non solo tramite il ridimensionamento scolastico (fusione di varie sedi

scolastiche in un unico polo, con conseguente sovraffollamento e taglio del personale) contenuto nella Legge di bilancio 2024, ma anche con il riutilizzo di un algoritmo (rivelatosi già difettoso!) per l'assegnazione delle cattedre. L'operazione si è dimostrata (ma nessuno ne dubitava) un fallimento: insegnanti assegnati a posti già occupati, altri licenziati malgrado la comprovata esperienza e altri ancora costretti a percorrere svariati km per raggiungere il posto di lavoro.

Di fronte a questa situazione, i docenti non si rassegnano e da inizio settembre è un susseguirsi di mobilitazioni.

Il 2 settembre gli insegnanti precari di tutta la Lombardia, supportati dal Adl Cobas, hanno occupato l'Ufficio Scolastico Territoriale (Ust) di Milano per denunciare, tra l'altro, il malfunzionamento dell'algoritmo suddetto.

Il 6 settembre gli insegnanti hanno ottenuto un incontro con i

vertici dell'Ust e sono riusciti a strappare un accordo scritto che impegna l'istituzione a soddisfare la maggior parte delle loro rivendicazioni. Nel momento in cui scriviamo la mobilitazione è ancora in corso e si è data il nuovo obiettivo di smantellare un sistema di reclutamento iniquo e non trasparente che colpisce l'intero territorio nazionale.

Il 27 settembre, in varie città d'Italia (Roma, Napoli, Milano, Firenze, Bari), i docenti

precari idonei al concorso Pnrr 2023/2024 hanno protestato, spingendo anche i sindacati di regime a sostenerli, chiedendo la pubblicazione di graduatorie di merito trasparenti e la fine della precarietà lavorativa.

Il 12 ottobre a Roma si terrà un'importante manifestazione nazionale promossa da varie organizzazioni di insegnanti, studenti e sindacati di base. Questo appuntamento avrà una valenza politica importante perché segna l'inizio di una nuova convergenza di tutti i soggetti popolari che vivono il mondo della scuola: studenti, insegnanti e personale Ata.

Lettera aperta di Giuseppe Maj

## Agli aderenti al Forum "Elogio del comunismo del Novecento"

Avviso ai naviganti n. 146 del (n)Pci - 24 settembre 2024

Cari compagni, all'inizio di settembre avevo chiesto ai promotori del Forum *Elogio del comunismo del Novecento. Un Forum per discuterne... e rivendicarselo* del 4, 5 e 6 ottobre di presentare un intervento come noto esponente del (n)Pci, ma i dirigenti di Rete dei Comunisti (RdC) ci hanno seccamente risposto: "non ci sembra il caso". Noi della Carovana del (n)Pci attribuiamo invece alla svolta che RdC sta compiendo dalla fine del 2022 a questa parte molta importanza, anche per superare la delusione e la sfiducia che ancora indeboliscono le masse.

La svolta si è manifestata pubblicamente nella serie di conferenze tenute da RdC nel dicembre 2022 e in particolare nel Forum Il giardino e la giungla svoltosi a Roma il 18 e 19 marzo 2023. Per maggiori informazioni su queste iniziative e la svolta che esse mostrano rimando comunque all'articolo "Dove va Rete dei Comunisti?" in *La Voce* n. 74, marzo 2023.

Il Forum del 4, 5 e 6 ottobre alimenterà ulteriormente in senso positivo la svolta tanto più quanto più positivo sarà il dibattito ideologico a proposito degli insegnamenti per l'oggi che è possibile ricavare dal grande patrimonio di esperienze del movimento comunista del Novecento. In particolare per noi comunisti dei paesi imperialisti dell'Europa occidentale e degli Usa, di fronte al compito lasciato cadere dopo il 1945 di far avanzare la rivoluzione socialista fino alla vittoria, sono di fondamentale importanza gli insegnamenti che sappiamo ricavare dalla prima ondata delle rivoluzioni proletarie iniziata dalla vittoria dell'Ottobre 1917 in gran parte dell'Impero Russo e protrattasi fino al 1976, anno della morte di Mao Tse-tung che segnò il venir meno del tentativo della Repubblica Popolare Cinese di assumere il ruolo di base rossa delle rivoluzioni proletarie nel mondo dopo che l'Urss aveva abbandonato questo ruolo nel 1956, sotto la direzione dei revisionisti moderni sovietici capeggiati da Kruscev e dai suoi successori.

Per elaborare questi insegnamenti noi comunisti dei paesi imperialisti dobbiamo imparare anzitutto e principalmente

- dai risultati positivi ottenuti dai primi vittoriosi assalti al cielo che hanno portato alla nascita dei primi paesi socialisti,
- dai limiti che non hanno superato e dagli errori in cui sono incorsi gli esponenti dell'ala sinistra dei partiti comunisti e del movimento comunista cosciente e organizzato dei paesi imperialisti che hanno tentato di porsi alla testa della lotta per l'instaurazione del socialismo.

Dall'uno e dall'altro serbatoio di esperienza traiamo anzitutto l'insegnamento che oggi, per porre fine all'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse po-

polari dei paesi imperialisti nel periodo 1945-1975, alla manipolazione delle menti e dei cuori delle masse popolari, all'abbruttimento generale dell'umanità e alla distruzione e all'inquinamento dell'ambiente che la borghesia imperialista per sua necessità cerca di imporre con tutte le sue forze, non basta mobilitare i lavoratori, i giovani, le donne e tutti gli altri settori delle masse popolari in proteste e rivendicazioni sindacali e politiche. Occorre che i comunisti di ogni paese imperialista, e quindi anche in Italia, si impegnino a costruire nel proprio paese un partito comunista come insegnato da Lenin, proseguito da Stalin e ulteriormente illustrato da Mao Tse-tung (per l'apporto di questi rimando a "L'ottava

discriminante" in *La Voce* n. 10 pagg. 19-42 e *La Voce* n. 41 pagg. 48-51), cioè un partito

- capace di mobilitare le masse popolari a combattere una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che inizi dalla costituzione del Governo di Blocco Popolare e sfoci nell'instaurazione del socialismo, quindi guidato dalla concezione comunista del mondo elaborata da Marx ed Engels, da un bilancio della prima ondata delle rivoluzioni proletarie e un'analisi dell'epoca imperialista e del corso delle cose giusti e deciso ad attuare la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata,

- che concepisca chiaramente i tre pilastri su cui poggia il socialismo:

1. il potere politico nelle mani del partito comunista e delle organizzazioni popolari a esso connesse (dittatura del proletariato),
2. le aziende produttive di beni e servizi gestite secondo un piano perché soddisfino i bisogni della popolazione del paese e delle sue relazioni con gli altri paesi,
3. le masse popolari mobilitate con il massimo delle risorse di cui il paese via via dispone perché accedano in misura crescente alle attività specificamente umane dalle quali anche la borghesia le ha escluse nella massima misura che poteva: fattore decisivo questo terzo per progredire verso una società senza più divisione di classe.

Questa è la lezione che ci ha dato la prima ondata della rivoluzione

socialista iniziata con la vittoria dell'Ottobre 1917 e che ha caratterizzato il corso delle cose lungo gran parte del Novecento.

Perché la borghesia imperialista riesce a imporre l'attuale catastrofico corso delle cose, nonostante le lotte generose condotte in tanti degli ex paesi coloniali e dai primi paesi socialisti che hanno proseguito nella via del socialismo nonostante l'opera nefasta dei revisionisti moderni sfociata nella dissoluzione dell'Unione Sovietica? Perché i partiti costruiti nel secolo scorso nei paesi imperialisti dell'Europa, e l'Italia era uno di essi, dopo la grande vittoria dell'Armata Rossa sovietica e della Resistenza nel 1945 non hanno proseguito nella strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e questo ha creato profonda delusione tra le masse popolari. Sviluppare la rivoluzione socialista era più difficile che nell'Impero Russo e tutti quei partiti hanno subito la direzione dell'ala destra.

Questa sosteneva che nei paesi imperialisti non c'erano le forze per proseguire la lotta e bisognava limitarsi a rivendicazioni e a condizionare le istituzioni elettive con cui la borghesia manipolava le masse popolari. Ma perché se non proprio per farle desistere dalla lotta per instaurare il socialismo la borghesia avrebbe ceduto alle masse popolari dei paesi imperialisti tutte le conquiste di benessere e di civiltà che ha ceduto, quelle che a partire dagli ultimi decenni del Novecento a questa parte sta invece via via eliminando?

Alcuni che pur si dicono comunisti anche oggi sostengono che non ci sono le forze neanche per resistere alle imposizioni della borghesia e tanto meno ci sarebbero per andare verso l'instaurazione del socialismo. Chi ancora concepisce la rivoluzione socialista come un evento che scoppia (concezione già esaurientemente criticata da Engels nel 1895), a ragione sostiene che non ci sono le condizioni perché scoppi. Ma dove mai il socialismo è stato instaurato dallo scoppio di una sollevazione popolare? In realtà la borghesia cerca in mille modi di influenzare e impedire l'azione dei comunisti. Uno dei sei insegnamenti principali del maosimo è proprio che, dato che nella società esistono due classi antagoniste, nel corso delle cose si scontrano due vie e in ogni partito comunista esiste sempre lotta tra due linee. È quanto l'opera di Stalin ha chiaramente mostrato.

Questo è in estrema sintesi quello che avrei esposto nel mio intervento nel Forum.

Auguro comunque per conto del Comitato Centrale del (n)Pci che il Forum sia fecondo.

Giuseppe Maj



Quando vige un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine sociale giusto.

L'emergenza democratica in cui è immerso il paese si può affrontare solo dando sviluppo all'esigenza rivoluzionaria che la parte avanzata delle masse popolari avverte già.

La parte avanzata delle masse popolari sente la necessità di una rottura politica e aspira a un cambiamento radicale, ma non ha ancora trovato la strada da percorrere per darvi seguito pratico. Aiutare le organizzazioni operaie e popolari a trovare quella strada e a percorrerla rientra fra i compiti dei comunisti.

Poiché tutte le difficoltà nascono da questioni di concezione del mondo (da cui deriva quello che si fa e il come lo si fa), affrontiamo il limite che più di tutti impedisce alla mobilitazione delle masse popolari di svilupparsi in maniera coerente alle esigenze della lotta di classe e conforme alle loro aspirazioni e obiettivi: il legalitarismo.

È utile schematizzare il ragionamento.

1. Per fare fronte agli effetti del marasma provocato dalla crisi generale e alle conseguenze delle decisioni che la classe dominante fa gravare sulle spalle delle masse popolari è necessario rendere ingovernabile il paese a qualunque governo delle Larghe Intese. Renderlo ingovernabile dal basso, in modo che l'attività delle masse popolari organizzate si combini con e amplifichi gli effetti dell'ingovernabilità dall'alto che già esiste e che è frutto della guerra per bande fra le diverse fazioni della classe dominante. Per essere concreti: è necessario che le masse popolari organizzate promuovano attività e iniziative di lotta sinergiche e concatenate tali da paralizzare il paese e rendere inefficace le contromisure che il governo Meloni metterà in campo per ristabilire l'ordine. Il governo Meloni sarà costretto alle dimissioni.

Quanto più saranno estese ed efficaci le iniziative di lotta, tanto più sarà possibile impedire che il governo Meloni venga sostituito da un altro governo delle Larghe Intese che persegue lo stesso programma e sarà possibile imporre un governo composto da persone di cui le organizzazioni operaie e popolari hanno fiducia e che operano su loro mandato.

Quando parliamo di una serie concatenata di attività e di iniziative di lotta in reciproca sinergia, capaci di rendere ingovernabile il paese, intendiamo anche attività e iniziative che o sono già considerate illegali o lo saranno a breve. L'approvazione del ddl 1660, infatti, ha lo scopo di intimorire e reprimere anche chi si limita a contestare l'operato delle Larghe Intese, anche pacificamente, anche solo "a parole".

## Il governo Meloni e le sue politiche criminali DEVONO DIVENTARE UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO



2. Porsi di fronte alle esigenze della lotta di classe con l'ottica di distinguere tra ciò che è legale da ciò che è illegale (o, per dirla in altri termini, di dividere i buoni dai cattivi) è il principale modo per sottomettere le esigenze della lotta di classe agli interessi della classe dominante. Di conseguenza, è il principale modo per liquidare la lotta di classe e lasciare i lavoratori e le masse popolari alla sua mercé.

La legalità borghese è espressamente concepita per disarmare la classe operaia e le masse popolari. La classe dominante pretende di imporre la sua legalità, ma non si fa scrupoli a violare leggi, norme e precetti morali per perseguire i suoi obiettivi, senza subirne particolari conseguenze. Per completare il quadro è utile citare la martellante opera di intossicazione dell'opinione pubblica e di diversione dalla realtà con cui la classe dominante tenta continuamente di raccogliere le masse popolari attorno alla difesa dei suoi interessi con le operazioni di "unità nazionale" contro "il nemico comune", un nemico che a volte è inventato di sana pianta e altre volte non è affatto comune.

Appena insediato, il governo Meloni ha scatenato una campagna mediatica contro "i rave" presentandoli come un pericolo per tutta la popolazione e il suo primo atto è stato proprio il "decre-

to rave". Si è trattato solo di un espediente, seguito da molti altri, per nascondere il coinvolgimento dell'Italia nella guerra contro la Federazione Russa e per dividere e contrapporre settori di masse popolari. In altre parole, tentativi di alimentare la guerra fra poveri per disinnescare l'unità "dei poveri contro il governo Meloni".

3. La debolezza del movimento comunista del nostro paese ha, ovviamente, avuto un ruolo rispetto alla diffusione delle concezioni legalitarie fra gli organismi operai e popolari.

Per decenni la sinistra borghese è stata il loro principale punto di riferimento e le sue concezioni hanno influenzato il *senso comune corrente* di quanti si oppongono al capitalismo e ambiscono a un cambiamento. La sinistra borghese, infatti, non concepisce alcun cambiamento al di fuori della società capitalista, concepisce come unica alternativa il miglioramento del capitalismo, concepisce l'opposizione alla classe dominante, ma non la necessità di rovesciarla per portare la classe operaia e le masse popolari alla direzione dello Stato, del paese e della società. Questo la pone al carro degli eventi. Non potendo essere politicamente all'attacco, la sinistra borghese è costantemente in difesa.

Nella lotta politica il suo ruolo può essere importante, a partire

dal fatto che la sua stessa esistenza si basa sul riconoscimento che le dà la classe dominante, ma è accessorio, perché la sua azione si limita a quelli che sono gli spazi di agibilità che questa le concede.

Per paura di perdere agibilità, la sinistra borghese cerca sistematicamente di conciliare gli interessi della classe dominante con quelli dei lavoratori e delle masse popolari, invoca "leggi più giuste" in luogo dello smantellamento dei diritti che invece procede spedito e "il rispetto della legalità" a fronte alle continue violazioni delle leggi e delle regole della democrazia borghese tipiche delle autorità borghesi.

In questo modo la sinistra borghese alimenta confusione e paura fra i lavoratori e le masse popolari e offre ulteriori appigli alla classe dominante per criminalizzare, isolare e reprimere le avanguardie di lotta. Alcuni esempi.

La sinistra borghese è solidale con il popolo palestinese, ma condanna le azioni della resistenza palestinese. Mentre è in corso un genocidio, pretende che il popolo palestinese sia liberato dall'occupazione sionista "per buona condotta" e così facendo offre il fianco a chi vuole criminalizzare il movimento di solidarietà alla resistenza palestinese.

La sinistra borghese è solidale con gli operai licenziati, ma condanna le loro iniziative di

lotta quando vanno oltre il corteo funebre che accompagna le spoglie dei posti di lavoro. In questo modo presta il fianco a chi criminalizza i picchetti, i blocchi stradali e le altre iniziative di lotta degli operai.

La sinistra borghese è per il diritto di manifestare, ma pacificamente. Se un manifestante spacca una vetrina è un teppista, se a spaccare le vetrine sono gruppi organizzati allora sono infiltrati fascisti e provocatori. In questo modo alimenta la criminalizzazione di tutti quelli che escono dal recinto delle proteste inascoltate e censurate.

La sinistra borghese chiede il permesso di manifestare al questore e se il questore dice no, allora trasforma il corteo in un flash mob, meglio se lontano dai punti caldi della città. Così, ad esempio, ha preso piede la consuetudine di organizzare iniziative "che non disturbano" e, più in generale, una certa tendenza all'autocensura che, però, alimenta la spinta repressiva delle istituzioni.

Se organizzi un flash mob anziché un corteo per non creare disagi, va a finire che il questore inizia a vietare i flash mob. Il principio è generalizzabile: dagli scioperi nei trasporti (vengono precettati anche quelli che rispettano le fasce di garanzia) alle occupazioni delle scuole (la polizia le sgombera anche dove sono stati presi accordi con la presidenza). Fino al punto in cui il reato diventa, semplicemente, pensare di protestare.

4. La sinistra borghese accusa le autorità e le istituzioni della classe dominante di trasformare ogni rivendicazione e ogni questione politica in un problema di ordine pubblico, da affrontare con più polizia e repressione.

Il ragionamento va capovolto: bisogna portare sul terreno dell'ordine pubblico ogni rivendicazione e ogni questione politica.

La difesa dei posti di lavoro in Stellantis deve diventare una questione di ordine pubblico, la manutenzione dei territori e i risarcimenti alle famiglie flagellate dalla crisi ambientale devono diventare una questione di ordine pubblico, i morti sul lavoro devono diventare una questione di ordine pubblico, i divieti di manifestare, i fogli di via per gli attivisti, l'acquisto di F35 da parte del governo, il coinvolgimento dell'Italia nella Terza guerra mondiale, l'informazione manipolata dai guerrafondaisti e dai complici con il genocidio in Palestina, la stessa esistenza del governo Meloni devono diventare problemi di ordine pubblico. Abbastanza estesi da rendere ingovernabile il paese alle Larghe Intese e da imporre un governo di emergenza popolare. Perché quando vige un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine sociale giusto.

Nell'Avviso ai naviganti n. 145 del 22 agosto il (n) Pci ha pubblicato una denuncia nominale di agenti sionisti che operano in Italia: una lista di politici, giornalisti e aziende che sostengono l'occupazione della Palestina, che fanno affari con lo Stato illegittimo di Israele e che concorrono alla sottomissione dell'Italia ai suoi interessi. Apriti cielo!

È iniziata una campagna di linciaggio mediatico che dal presidente del Senato, il fascista La Russa, fino all'ultimo scribacchino de *Il Giornale* invocava indagini, perquisizioni, denunce e censura contro gli autori di quella che a reti unificate è stata definita "una lista di proscrizione di ebrei".

Le principali questioni politiche che l'iniziativa del (n)Pci ha fatto emergere le abbiamo già trattate sul numero scorso di *Resistenza* e anche su articoli dell'Agencia Stampa Staffetta Rossa. Ci sono aspetti di metodo che, però, è utile approfondire, perché favoriscono lo sviluppo del movimento operaio e popolare e la rinascita del movimento comunista italiano.

**1. Dare un volto al nemico.** Il (n)Pci ha dato nomi e volti alla matassa di potere che caratterizza la comunità sionista che opera in Italia. La lista pubblicata è piccola cosa rispetto alle reali dimensioni della cosca, ma ha il pregio di farla uscire dall'astrattezza e dalla nebbia e di mostrarla per quello che è.

È un contributo importante, chiarificatore ed educativo rispetto alla tendenza a concepire il nemico in modo astratto e fumoso. Un nemico di tale fatta è quasi impossibile da sconfiggere ed è persino difficile da combattere. Al contrario, un nemico in carne e ossa, del quale si conoscono caratteristiche principali, rete di relazioni e interessi, è qualcosa contro cui si può efficacemente lottare.

In questo senso, il principale insegnamento che possiamo trarre dalla pubblicazione dell'Avviso ai naviganti n. 145 è che dare un volto al nemico è possibile. Nonostante i sotterfugi a cui ricorre per nascondersi e mimetizzarsi. E indicarlo chiaramente alle masse popolari è già un colpo sferrato contro di esso. Le reazioni rabbiose e isteriche seguite alla pubblicazione dell'Avviso ai naviganti ne sono una chiara dimostrazione.

Ancora sull'Avviso ai naviganti n. 145 del (n)Pci

## Quelle che i sionisti chiamano "liste di proscrizione" sono uno strumento che rafforza la lotta di classe



**2. Darsi i mezzi per condurre la lotta.** Benché la campagna di linciaggio mediatico contro il (n) Pci fosse incentrata sul "pericolo del terrorismo e dell'eversione", quello che ha mandato il sangue al cervello alla comunità sionista e ai suoi servi non era affatto il pericolo del terrorismo e dell'eversione, ma che qualcuno si fosse permesso di raccogliere e rendere pubblica la loro rete di interessi e di potere, la loro sfera di influenza.

Se questa operazione – o una analoga – fosse stata fatta da una qualunque organizzazione pubblica, i membri e la struttura di quella organizzazione sarebbero stati immediatamente individuati, perquisiti, denunciati e messi nella condizione di sospendere le loro attività. Non perché pubblicare quella lista sia un reato (soltanto le fantasie distorte dei nostalgici del Ventennio e dei tribunali speciali possono ravvedervi un reato, almeno finché non entrerà in vigore il ddl 1660 – a proposito di eversione...), ma perché è un atto di sfida, un modo per rafforzare la lotta delle masse popolari con-

tro i vertici della Repubblica Pontificia.

Il (n)Pci è un partito clandestino, è difficile individuare i suoi membri e colpire le strutture. Ma non è un'organizzazione segreta: la sua concezione, analisi, strategia, linea e obiettivi sono ampiamente propagandati fra i lavoratori e le masse popolari.

Per i vertici della Repubblica Pontificia è intollerabile che un partito rivoluzionario sfidi le loro autorità e sveli parte dei loro "segreti" senza pagarne immediatamente le conseguenze. Ma del resto le possibilità di manovra delle istituzioni repressive dei vertici della Repubblica Pontificia si riducono a due opzioni: 1) perseguire tutti coloro che hanno sostenuto l'iniziativa del (n) Pci, che l'hanno ritenuta giusta e "liberatoria", perseguire un ampio numero di persone sulla base di un reato d'opinione, perseguire magari i dirigenti e i militanti del P.Carc per il legame politico e ideologico che questo ha con il (n)Pci; 2) soprassedere. Nel primo caso, la repressione sarebbe una ulteriore conferma della giustezza

della clandestinità del (n) Pci, dimostrerebbe a quanti ancora credono nella democrazia borghese (sic!) che promuovere la lotta politica rivoluzionaria "nei limiti della legge" non ha alcuna prospettiva; dimostrerebbe ai tanti che sono ancora scettici la necessità della clandestinità del partito comunista.

Nel secondo caso, se le autorità repressive decidessero di soprassedere dallo scatenare una campagna repressiva dispiegata, ciò dimostrerebbe l'opportunità che offre la clandestinità del (n)Pci e, insieme all'opportunità, dimostrerebbe che l'azione di un partito rivoluzionario clandestino rafforza il complesso della mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari nella lotta per rovesciare i vertici della Repubblica Pontificia.

In questo senso, l'insegnamento che possiamo trarre dalla pubblicazione dell'Avviso ai naviganti n. 145 sta nel fatto che bisogna darsi i mezzi della propria politica. Anche dire la verità espone alle ritorsioni del nemico ed è necessario mettersi nella condizione di prevenirle, fronteggiarle

e rivoltargliele contro.

**3. Elevare e sviluppare il coordinamento, valorizzare le caratteristiche di ciascuno.** Nel momento in cui scriviamo le autorità repressive non hanno ancora scatenato un attacco dispiegato a seguito della pubblicazione dell'Avviso ai naviganti n. 145. Non è escluso che lo facciano nel prossimo periodo, ma per il momento si sono limitate ad assistere alla canea mediatica innescata dagli scribacchini filo-sionisti. La canea mediatica, i tentativi di criminalizzazione e denigrazione hanno spinto vari organismi politici e sindacali a prendere posizione e a esprimere solidarietà alla Carovana del (n)Pci. Questo è un fatto molto importante perché spunta le armi del nemico e alimenta il consolidamento del fronte comune che nei fatti esiste già, ma che va rafforzato coscientemente. Per rafforzarlo servono passi concreti.

Uno passo concreto è avvalersi della natura clandestina del (n)Pci per rafforzare tutto il campo delle masse popolari e l'azione degli organismi che sono già protagonisti della lotta di

classe. Ad esempio, contribuendo all'aggiornamento della lista degli agenti sionisti operanti in Italia. Un primo aggiornamento è stato fatto il 18 settembre: un altro pezzo della rete di potere e di interesse della cosca sionista è stato reso pubblico.

In questo senso, l'insegnamento che possiamo trarre dall'Avviso ai naviganti n. 145 e dal suo aggiornamento del 18 settembre è che valorizzando le caratteristiche di ciascuno, in questo caso la clandestinità del (n)Pci, si favoriscono le condizioni della lotta comune contro i vertici della Repubblica Pontificia.

Il principio è replicabile in ogni ambito quale che sia la campagna da condurre, l'operazione da realizzare, l'iniziativa da svolgere. Ragionare valorizzando le caratteristiche degli organismi del movimento comunista e rivoluzionario moltiplica le possibilità di successo.

\*\*\*

Gli organismi che hanno espresso la loro solidarietà, a seguito della canea mediatica per la pubblicazione dell'Avviso ai naviganti n. 145: Laboratorio Politico Iskra, Usi Sanità Firenze, Resistenza Popolare, Patria Socialista, Potere al Popolo, Massa Insorge, Cpa Firenze, Si Cobas, Coordinamento Palestina LibeRa, Coordinamento Paradiso di Bologna, Firenze per la Palestina, Cub Firenze, Fondo Comunista Firenze, Comitato Besta di Bologna, Rete dei collettivi e comitati di lotta Roma e Viterbo e del Soccorso rosso Internazionale Milano, Torino e Roma, Sindacato Lavoratori in Lotta. Sulla questione sono intervenuti, come voci fuori dal coro, anche Alessandro Di Battista (vedi l'articolo pubblicato su *Il Millimetro* dal titolo "Sionisti e putiniani, le liste dell'ipocrisia") e Marco Travaglio con l'editoriale "Libertà vigilata" su *il Fatto Quotidiano*.

# Censura, repressione, solidarietà e resistenza

## Intervista a Cecilia Parodi

Abbiamo intervistato Cecilia Parodi, scrittrice e attivista del movimento di solidarietà con il popolo palestinese, che la scorsa estate è stata “massacrata” dalla stampa, e denunciata per “antisemitismo”, per un video pubblicato sul web. Poiché non abbiamo trovato su nessun giornale, sito o programma televisivo la sua versione dei fatti, abbiamo ritenuto utile raccogliercela direttamente. L'intervista integrale è disponibile su [www.carc.it](http://www.carc.it)

**La scorsa estate i giornali hanno riportato con grande visibilità la notizia della tua denuncia per “antisemitismo”. La denuncia è stata presentata da Liliana Segre dopo che avevi pubblicato un video dal contenuto fortemente emotivo e discutibile per quanto riguarda alcune generalizzazioni cui rimandavi. Crediamo sia utile ricostruire la vicenda dall'inizio, anzitutto dai motivi per cui hai pubblicato quel video.**

Vorrei fare una premessa. Mi occupo da oltre dieci anni di Palestina, ho seguito un progetto e sono stata personalmente a Gaza. In sintesi, mi occupo di assistere i civili, le famiglie e i bambini palestinesi. Il 3 luglio di quest'anno, su Instagram, mi sono imbattuta nell'ennesimo video particolarmente crudo, che mostrava corpiccini mutilati, cadaveri senza testa di bambini, esseri umani bruciati. Un orrore senza fine, che mi ha causato un brutto crollo emotivo.

Avevo accumulato molta stanchezza, sia fisica che mentale, e un senso di impotenza, di rabbia crescente. Scioccata da quelle immagini devastanti ho caricato sul mio profilo Instagram un video dove esternavo uno sfogo personale. Complice la rabbia, lo shock ripetuto, mi sono lasciata andare in generalizzazioni sulla popolazione ebrea, ma ho anche elencato genericamente politici, giornalisti, chiunque sia coinvolto in questo massacro.

Quel mio video non voleva essere un messaggio di accanimento verso qualcuno, ho esternato un disgusto accumulato da mesi nel vedere immagini terribili e provare emozioni altrettanto atroci. Il video ha suscitato un clamore mediatico che ha fatto rimbalzare la notizia su tutti i giornali e tv nazionali, fino a partiti politici. Si è attivato in fretta Moni Ovadia, che ben conosce le mie posizioni e che ben conosce la differenza tra l'ebraismo inteso come credo religioso e l'ebraismo come scusante sionista per perpetrare crimini contro l'umanità, esecuzioni di bambini, espropri e tutte le violenze che conosciamo.

Io sono antifascista, antirazzista e antisionista, accusarmi di nazismo è oltre modo ridicolo. Soprattutto in un paese dove sono consentite marce a braccio teso nelle città. Mi hanno affiliata a partiti politici con i quali non ho mai avuto nulla a che fare, mi hanno dipinta come un mostro pericoloso sui loro canali mainstream, derisa attraverso decine e decine di video su Youtube e Telegram.

Il mio scivolone emotivo impallidisce di fronte a un tale accanimento, che rivela il grado di perfidia del quale sono capaci alcuni esseri umani.

**Anche la tua vicenda conferma l'impunità di cui godono agenti e agenzie del sionismo. Pensi che esista un filo tra vicende come la tua, il tentato omicidio di Gabriele Rubini dello scorso 15 maggio e tanti altri atti di ritorsione che in varie forme avvengono contro chi si oppone alla libertà d'azione dei sionisti in Italia.**

La vicenda di Gabriele è davvero triste per le pagine della storia italiana, so che ha presentato denuncia e che ci sono indagini in atto da parte della Digos, mi auguro che la giustizia segua il suo corso e, se sarà riconosciuta una responsabilità penale per i sionisti in Italia, che Rubini abbia la vittoria su questo gruppo presente in Italia.

Ci sono diverse pagine social, molto ben organizzate, in tutti i paesi del mondo, che fanno riferimento al sito web “Hasbara Map”. Attraverso esperti di informatica e comuni volontari, tutti gli attivisti pro-Palestina, indipendentemente dal loro seguito, vengono monitorati e possibilmente silenziati. La censura di Meta non bastava più. In Italia la lobby è piccola, ma potente. Questo è uno scenario agghiacciante, che mina i principi fondamentali della nostra Costituzione e dei diritti umani basilari.

**Pensiamo sia utile un ulteriore chiarimento perché i terroristi sionisti, i loro complici e i loro sostenitori accusano di antisemitismo tutti quelli che non si allineano alle loro posizioni. Il sionismo è una questione politica, non è una questione etnica e neppure religiosa. Molti sionisti non sono ebrei e, allo stesso modo, molti ebrei sono antisionisti. I sionisti stanno agli ebrei come i nazisti stavano ai tedeschi e i fascisti stavano agli italiani. Cosa ne pensi?**

È ben noto il motivo per cui chiunque osa criticare il sionismo viene automaticamente accusato di antisemitismo. Anche il

professor Odifreddi lo aveva ben spiegato in un suo intervento su La7, pochi mesi fa: è una tattica politica per silenziare chiunque critichi il sionismo.

L'accusa di antisemitismo porta un oceano di reminiscenze legate ai tempi bui del nazismo e quelle bastano per smorzare ogni discussione, confronto, scontro ideologico. È una tattica subdola e meschina, che sfrutta quegli eventi drammatici e le emozioni che provocano per meri scopi politici. Israele, spiegava Odifreddi come molti altri studiosi e intellettuali, sa bene quanto quel momento storico rappresenti ancora oggi un peso enorme per l'Occidente e quindi senza alcuno scrupolo lo utilizza contro ogni oppositore politico.

Il sionismo è stato ufficialmente paragonato al razzismo dalle Nazioni Unite nel 1975, con una risoluzione poi ritirata nel 1991 per scopi politici. Le basi ideologiche sulle quali si fondano nazismo e sionismo sono le stesse: supremazia razziale, colonialismo e disprezzo assoluto per ogni pensiero che vada contro il proprio. Il *Jerusalem Post*, a luglio, aveva pubblicato un articolo dal titolo geniale: “Dio è un antisemita?”.

So benissimo che esistono cristiani sionisti, atei sionisti, ma il punto cruciale è che la colonia illegale israeliana viene definita “Stato ebraico”, che i leader israeliani citano la Torah nei loro deliri politici. Hanno creato appositamente una grande confusione, nella quale i confini tra etnia, razza, religione e credo politico diventano sempre più labili, e quindi strumentalizzabili. Credo che il tuo sillogismo sia più che mai appropriato, altrimenti non mi spiego come possano far loro paura i pro-Palestina, anziché l'avanzata del neonazismo e fascismo in tutta Europa.

**La tua vita professionale e personale ha risentito della campagna contro di te? Hai ricevuto solidarietà per gli attacchi che hai subito?**

Moltissimo. Anzitutto sono stata sospesa dal lavoro, una precauzione che avrebbe dovuto essere momentanea e che, temo, invece di poter considerare permanente. Le vendite del libro, i cui proventi sono destinati alla popolazione civile di Gaza, sono scese anche a causa degli eventi cancellati o rimandati con scuse ridicole. Chiaramente un incontro in presenza aumenta la possibilità di incuriosire i partecipanti, e costringe gli organizzatori ad acquistare un certo numero di copie. Il danno è oggettivo. A livello personale mi sono sen-

tita offesa e umiliata da molte persone che consideravo amici, per le quali ho lavorato anche gratuitamente negli anni, colmato di favori e disponibilità, e che mi hanno voltato le spalle o addirittura accusata, avallando le calunnie nei miei confronti. Nessuno mai ha preso in considerazione le possibili conseguenze su mia figlia, sulla mia famiglia, sulla mia dignità e integrità. Penso alle donne vittime di revenge porn, o ai ragazzi che subiscono bullismo, a quanti sono crollati psicologicamente arrivando a gesti estremi. Trovo profondamente ingiusta la gogna mediatica senza contraddittorio, e disgustosa l'ipocrisia e la vigliaccheria che è emersa. Ne faccio tesoro, era evidentemente il momento di far pulizia, nulla accade per caso. Ho ricevuto moltissima solidarietà dalla gente, da persone comuni, anche se la maggior parte di loro mi conosce soltanto attraverso i social, eppure hanno compreso benissimo il significato di quel video sfogo e non hanno esitato a esporsi in mio sostegno.

**Come giudichi le posizioni di tanti sedicenti democratici e progressisti rispetto “al diritto di autodifesa di Israele”, che poi è una delle formule usate per minimizzare, se non giustificare, il genocidio in corso in Palestina?**

Una formula ridicola, che non funziona più, se non per i sionisti e razzisti islamofobi. Israele non ha alcun diritto di difendersi perché non è in pericolo, è una colonia occupante, violenta e illegale, che stermina con precisione chirurgica la popolazione civile palestinese da 76 anni. Vedo politici, esperti e giornalisti, in teoria chiamati a parlare in opposizione a queste assurde litanie israeliane e americane, cominciare ogni discorso con accuse al 7 ottobre, alla resistenza, all'Islam, oppure sottolineando il diritto alla difesa di Israele. Molti mi dicono che devono farlo, perché altrimenti non avrebbero spazi nel mainstream, dicono che è solo un piccolo compromesso. Al contrario, invece, questi sono alibi per l'assassino, ed è intollerabile dopo un anno di massacri in diretta. Finché ci muoveremo nei perimetri consentiti dall'entità sionista, finché scenderemo a compromessi linguistici per non offendere i criminali, la Palestina resterà sola. Questo è il tempo del coraggio, ora o mai più. Questa diplomazia ipocrita è stata utilizzata per un tempo spaventoso, vergognoso, e i risultati si vedono.

**E come giudichi tutti i “se”, i “ma” e i distinguo rispetto alla legittimità della resistenza palestinese? Che poi, a ben vedere, sono strumento per dividere il movimento di solidarietà al popolo palestinese fra buoni e cattivi, uno strumento di criminalizzazione...**

La resistenza non ha alcun “se, ma”. Tutte le nazioni del mondo hanno un esercito, perché mai proprio ai palestinesi deve essere negato? I gruppi politici, e la loro ala armata, sono tutti terroristi agli occhi dell'America e dei loro alleati. Non ho mai visto la resistenza sparare in testa, e nel collo, a centinaia di bambini israeliani per mesi, non ho mai visto la resistenza stuprare donne, uomini e bambini, non li ho mai visti radere al suolo interi quartieri e deridere le vittime su profili TikTok. Le accuse mosse nei loro confronti il 7 ottobre sono state tutte smentite, dagli stessi israeliani, e onestamente quando si parlava di bambini decapitati io pensavo che non fosse plausibile. Non è questa la battaglia della resistenza, non lo è mai stata. Hanno sempre chiesto la fine dell'embargo, e che fossero rispettati i confini del '67 nonostante sia un accordo umiliante. Hanno cercato trattative e pace, inutilmente. Le loro armi sono ridicole se messe a confronto con la tecnologia di precisione israeliana, e di un esercito che si muove nell'impunità assoluta utilizzando anche armi chimiche, vietate dalle convenzioni internazionali, infanticidio e abusi sessuali. I ragazzini dell'ala Al Qassam, a piedi nudi, affamati, in lutto, feriti, continuano a combattere contro un gigante. Sono partigiani, sono eroi e meritano rispetto, non epiteti infamanti. Non ho mai avuto timore nell'esprimere solidarietà alla resistenza, la mia stima, e questo mi ha certamente reso più attaccabile. Mi hanno definita terrorista, sul libro paga dei terroristi. Non mi interessa, poiché è chiaro che non posso in alcun modo essere partecipe o coinvolta nella lotta armata. Altrettanto ovvio è che nessuno di questi ragazzi ha scelto volontariamente di imbracciare un fucile, sono stati costretti dai continui soprusi e violenze, e io provo un'infinita tenerezza materna per loro. Per il coraggio disperato, per la solitudine e le infamie che devono sopportare. Non si può in alcun modo negare la legittimità della resistenza mentre si invoca la fine dell'occupazione. È una contraddizione in termini.

Un esempio da Brescia

## La scuola si mobilita contro la guerra

### Intervista a un'insegnante di una scuola primaria

Alla fine dello scorso anno scolastico, il 27 maggio 2024, si è svolto a Brescia un "corteo per la pace". La sua particolarità sta nel fatto che è stato organizzato dagli insegnanti di una scuola primaria e che vi hanno partecipato tutti gli alunni e i genitori della stessa. L'iniziativa può considerarsi una risposta ai progetti di "militarizzazione della scuola", strategicamente proposti dal ministero della difesa a tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Abbiamo intervistato Rita Nappi, insegnante promotrice del progetto conclusosi con il corteo, col presupposto che l'esperienza da loro concretizzata possa essere un esempio e stimolo per altre mobilitazioni simili durante il nuovo anno scolastico.

**Come è nata l'idea di organizzare questo corteo con i bambini della scuola e che passaggi sono stati fatti per portarla avanti?**

L'idea della manifestazione è nata a metà aprile, mentre partecipavo a un presidio alla base militare di Ghedi (base dell'aeronautica italiana in cui, in aperta violazione della Costituzione, sono custodite armi atomiche Usa, ndr). Quel giorno alcune scuole hanno accolto l'offerta, fatta dal ministero, di poter entrare gratuitamente nelle basi militari per visitarle, come se fossero un giardino delle meraviglie o Gardaland. Nel veder sfilare davanti ai nostri occhi increduli scuolabus pieni di bambini delle scuole materne e primarie, accompagnati da insegnanti, e ancor peggio genitori, che con i loro mezzi e l'entusiasmo stampato sui loro volti aspettavano in coda di entrare nell'aeroporto (luogo di vita o di morte?), ho provato una ribellione tale che, rientrando a casa, mi sono detta: "devo fare qualcosa".

Il giorno dopo, durante la pausa caffè, ho trasmesso ad alcuni miei colleghi questa mia rabbia e l'esperienza che avevo vissuto. Fare una chiacchierata con loro mi è servito a solleticare la loro curiosità: hanno voluto più informazioni e gliene ho mandate alcune che ricevo solitamente nei gruppi di cui faccio parte, come Donne e uomini contro la guerra o il Centro sociale 28 maggio, e con stupore ho notato che hanno cominciato a mostrare interesse. Quindi, ho proposto loro di motivare e informare gli alunni in classe sul discorso della guerra e attirare l'attenzione sulla sua pericolosità per poi arrivare a fare una manifestazione per la pace. Ho trovato subito consenso da parte dei miei colleghi. Da quel giorno è partito tutto il programma di lavoro, che poi è durato circa un mese e mezzo.

**Come si è svolto questo lavoro?**

Ci siamo riuniti e siamo stati tutti d'accordo sul fatto che non si può arrivare a una manifestazione senza dei contenuti e un'alta motivazione da parte dei bambini. Loro dovevano sentirsi protagonisti.

L'idea è stata proprio di impostare un lavoro in classe che partisse dalla loro idea di guerra e di pace. Dal nostro confronto era emerso che quando sentiamo parlare i bambini di questi temi, loro sono molto legati alle battaglie che fanno sui videogiochi, guerre che gestiscono con dei pulsanti dove i soldatini cadono come delle marionette. Invece, la guerra reale è tutt'altro.

È stato interessante svolgere nelle varie classi, dalla prima alla quinta, questi brainstorming e confrontare le risposte date dai bambini. Il confronto delle risposte ci ha dato anche l'idea di come, nelle diverse fasce d'età, si

hanno opinioni e si danno significati diversi in base all'esperienza che si ha.

Dopo questo, ogni insegnante si è organizzato all'interno della propria classe, proponendo ai bambini delle letture di testi sulla guerra e commentandoli poi insieme. Le proposte sono state varie e diversificate, per arrivare successivamente in tutte le classi a un incontro finale tra i bambini, divisi in gruppi.

Il lavoro è stato molto trasversale, abbiamo sentito canzoni dei loro cantanti preferiti, tipo Laura Pausini, che cantava una canzone sulla libertà, o *Imagine* di John Lennon, che poi è stato "l'inno" che abbiamo cantato tutti assieme alla fine della manifestazione. Questa è stata la preparazione a scuola. Dopodiché, una volta che i bambini si erano ben immedesimati nel tema, abbiamo dato sfogo ai laboratori, che sono serviti per la preparazione. Quello è stato il nostro momento di verifica: ad esempio io ho una classe quinta e ho lasciato libera scelta sulle frasi e gli slogan da scrivere su cartone, strisce di carta... sono stati liberi di gestire il laboratorio come hanno voluto, ma sempre finalizzato al corteo.

La nostra manifestazione aveva uno scopo: quello di andare in giro nelle strade del Villaggio Sereno per sensibilizzare tutte le persone alla pace. "Stop guerra, vogliamo la pace". Alcuni degli slogan parlavano di ridare ai bambini la possibilità di vivere nella pace, di riavere il proprio futuro... oppure, i miei alunni avevano inventato una frase che suonava più o meno così: "Per i bambini la guerra si fa solo nel mare con gli schizzi d'acqua". Oppure hanno trasformato le armi in modo creativo in qualcosa di pacifico...

**Che riscontri avete avuto all'interno e all'esterno della scuola?**

I riscontri esterni sono stati molto soddisfacenti. Percorrendo le strade principali del villaggio, le persone si affacciavano alle finestre e alle porte delle botteghe. C'è stata una partecipazione molto attiva: quando passavamo battevano le mani e si complimentavano con i bambini. Anche tanti genitori hanno partecipato, in coda al corteo o lateralmente sui marciapiedi; tante mamme con i passeggini o con anziani in carrozzina ci hanno accompagnato. Quando siamo arrivati al parco e c'è stato il momento di saluto con *Imagine*, c'è stato proprio il ringraziamento accorato da parte di tanti genitori. Anche nei giorni successivi abbiamo notato un atteggiamento e un approccio diversi da parte di tanti genitori, che prima faticavano a dire "buongiorno" quando entravamo a scuola, e invece, nei giorni a seguire passavano dicendo "Grazie maestra! Grazie per quello che avete fatto con i nostri figli!".

Una cosa simpatica è stata che ci siamo rivolti agli anziani dell'Auser perché ci facessero da servizio d'ordine. Sono stati molto disponibili, sono venuti in una decina e hanno fatto da contenimento al corteo, allineandosi da un lato all'altro della strada con il nastro bianco e rosso per fare in modo che i bambini non uscissero dal percorso.

All'interno della scuola la ricaduta positiva c'è stata anche nel rapporto tra colleghi. Questo lavorare insieme su una tematica che si conosceva marginalmente, questo avere uno scopo comune ha reso un po' più intimo il nostro rapporto.

Per quanto riguarda i bambini, il fatto di fare questi laboratori dove hanno collaborato in gruppi di classi diverse è servito a crea-

re un clima più unitario tra loro, ma anche a creare più attenzione, ad esempio, verso i telegiornali, soprattutto per quanto riguarda i più grandi. È quello che in fin dei conti noi insegnanti dovremmo fare, che ci spetta come educatori: aprire le menti.

**Questa esperienza pensi che sia replicabile e che sia importante farlo?**

Penso che sia importantissimo farlo, perché i risultati avuti ci hanno fatto capire che c'è un riscontro e una ricaduta positiva. Diciamo che inizialmente il mio progetto era molto più pretenzioso, perché avevo detto alle colleghe che una volta strutturato bene nella nostra scuola avremmo potuto cercare dei collegamenti in altre scuole sul territorio italiano e quindi creare una piattaforma di incontro, e così via. Naturalmente i tempi sono stati troppo ristretti e non l'abbiamo potuto fare. Ma io ho detto ai miei colleghi che, pur uscendo dalla scuola per andare in pensione, non ne esco totalmente, resto disponibile per riprendere questa esperienza e allargarla.

Per fare questo ho avuto una proposta da una collega, cioè entrare nel Mec (Movimento Educativo Cooperativo), sigla a cui si vuole aggiungere "per la Pace". Da quello che ho capito l'intento è di farsi promulgatori di pace e diffonderla nelle scuole, promuovendo dei percorsi, cercando di sollecitare gli insegnanti, di sensibilizzarli, organizzando sempre di più iniziative come questa. Per cui adesso prenderemo contatto anche con uno dei promotori proprio con questo intento.

Quindi, un seguito sicuramente ci sarà, secondo me. Io almeno voglio portare avanti questa esperienza e penso di trovare terreno fertile nella mia scuola.

## Mobilitazioni studentesche

Il movimento delle organizzazioni giovanili e studentesche è in fermento e sono stati fissati importanti appuntamenti di lotta nelle prossime settimane. Di seguito elenchiamo i principali, aventi carattere nazionale.

**11 ottobre:** sciopero nazionale per il clima lanciato da

Friday's For Future Italia. Una mobilitazione che può assumere un valore politico ancora superiore dato il contesto in cui è inserita: la nuova Commissione Europea si è tolta, infatti, la maschera "green" e ha dato priorità alle manovre di guerra contro la Federazione Russa e la Cina

(vedi articolo de *l'Indipendente* "La nuova Commissione Europea affossa il Green Deal e la transizione ecologica"). C'è quindi la possibilità di unire ancor di più la lotta contro il collasso ambientale alla lotta contro la Terza guerra mondiale, perché è ormai evidente che i responsabili sono i medesimi.

**12 ottobre:** manifestazione nazionale a Roma contro la situazione precaria degli insegnanti e il modello di scuola che la crea e la alimenta. Promossa dal movimento

nazionale degli insegnanti precari "Educazione Senza Prezzo" (Esp), ha subito visto l'adesione di diverse organizzazioni e sigle sindacali anche in ambito studentesco come Opposizione Studentesca d'Alternativa, Cambiare Rotta e Link-Coordinamento universitario.

**15 novembre:** giornata di agitazione studentesca a livello nazionale promossa dal coordinamento nazionale di Rete della Conoscenza contro il modello scolastico e universitario, figlio dei governi del-

le Larghe Intese che si sono succeduti finora (di cui il governo Meloni è solo l'ultimo in ordine di tempo). Da sempre i sindacati studenteschi denunciano le conseguenze nefaste di tale modello, ma nessun governo ha mai ascoltato le istanze degli studenti che invece vogliono decidere, assieme agli insegnanti e al personale Ata, cosa fare delle loro scuole e università.

## Milano

# Una giornata contro la Nato e la guerra e per la Palestina libera

Il 21 settembre abbiamo promosso una giornata di lotta e mobilitazione a Milano, contro la guerra mondiale che la borghesia imperialista promuove e in cui sta trascinando l'intera umanità. L'iniziativa rientra in quelle che abbiamo messo in campo per promuovere la Festa nazionale della Riscossa Popolare del 27, 28, e 29 settembre e aveva tra i suoi obiettivi proprio quello di alimentare la mobilitazione contro la guerra imperialista.

La mattina abbiamo organizzato un presidio davanti agli uffici della Nato di Palazzo Cusani, in via Brera. L'iniziativa si collegava alla mobilitazione nazionale promossa dal Comitato No Comando Nato né a Firenze né altrove. Il Comitato aveva, infatti, organizzato per il 21 settembre una manifestazione a Firenze, rilanciando la mobilitazione anche all'interno del nascente coordinamento contro la Nato di cui fa parte. La manifestazione di

Firenze ha così assunto carattere nazionale, con realtà che vi hanno partecipato e altre che hanno invece organizzato iniziative nei loro territori.

I nostri compagni di Milano si sono presentati davanti agli uffici Nato con striscione e megafono e hanno tappezzato il portone del palazzo con locandine per denunciare pubblicamente la presenza di questa installazione militare non segnalata, nascosta nel bel mezzo della città e a due passi dall'università: un pericolo per tutte le masse popolari nel contesto della nuova guerra mondiale che gli imperialisti stanno promuovendo.

Dopo poco tempo i compagni sono stati accerchiati dalla polizia e identificati, ma la propaganda non si è fermata, anzi è stato denunciato a gran voce il tentativo di intimidazione delle forze dell'ordine.

Il pomeriggio abbiamo poi partecipato al corteo in solidarietà al popolo palestinese, il 50° dall'inizio del conflitto (a dimostrazione di una mobilitazione capace di esprimere una continuità e una perseveranza che ha pochi eguali nella storia recente del movimento milanese). Questo corteo era doppiamente importante, perché funzionale anche a preparare la battaglia per la manifestazione nazionale del 5 ottobre volta a celebrare e sostenere il movimento di liberazione palestinese, la sua operazione del 7 ottobre 2023 e la resistenza che da un anno oppone alla brutale aggressione dei sionisti. Manifestazione che il governo vuole vietare, imponendo l'equiparazione tra resistenza palestinese e terrorismo. Noi abbiamo sfilato dietro lo striscione "Cacciare il governo Meloni, con la Palestina fino

alla vittoria" e fatto propaganda della Festa di Riscossa Popolare, promuovendo il legame tra questa mobilitazione del sabato e l'iniziativa in solidarietà alla Palestina prevista all'interno della Festa. Infine, la sera abbiamo continuato con le attività di propaganda, approfittando della movida per promuovere ampiamente la solidarietà alla resistenza palestinese e le iniziative della Festa.

Una giornata, quindi, di iniziative piccole, ma importanti, perché collegate a mobilitazioni nazionali e volte a sviluppare il coordinamento tra diverse realtà e lotte. Moltiplichiamo, allora, le mobilitazioni sul territorio, sviluppiamo una rete capillare di iniziative coordinate tra loro, puntiamo a prendere in mano il governo del paese: costruiamo la riscossa popolare!

## Firenze

# No Comando Nato il corteo del 21 settembre

Il 21 settembre a Firenze il P.Carc ha partecipato al corteo organizzato dal Comitato No Comando Nato né a Firenze né altrove. A comporre il corteo di circa duemila persone. Oltre alle organizzazioni popolari e studentesche fiorentine, erano presenti anche i principali comitati e organizzazioni che si oppongono alla militarizzazione dei territo-

ri: No Base Nato di Coltano, No Muos, A Foras, Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università. Presenti diverse sigle sindacali come Cobas, Cub, Usb; diverse organizzazioni politiche come Potere al Popolo, Cambiare Rotta e Resistenza Popolare; la comunità palestinese e il fronte antimperialista internazionale.

Il corteo ha attraversato le strade del quartiere popolare di Gavinana, prossimo alla caserma che dovrebbe ospitare il comando, per poi finire al Centro Popolare Autogestito. Un percorso che ha permesso di intercettare i residenti, fare controinformazione e spingerli alla mobilitazione, non solo contro l'installazione del singolo comando, ma più in generale contro la Nato e la militarizzazione dei territori.

Nei diversi interventi fatti durante la manifestazione è stata avanzata da più parti la necessità di far convogliare ognuna delle singole mobilitazioni nella più ampia lotta

contro la Nato e contro la guerra. Dalla scuola alla sanità fino al lavoro, ogni settore subisce oggi, inevitabilmente, gli effetti del vortice di guerra in cui il governo Meloni sta trascinando il paese.

Di particolare importanza l'intervento del Comitato No Comando Nato che ha spiegato come la giornata del 21 rappresenti solo una tappa (il 4 novembre è già prevista un'altra manifestazione) nel quadro della più ampia mobilitazione contro la Nato e la guerra che i comitati territoriali di tutto il paese stanno preparando. È stata, inoltre, indicata la necessità di costruire un

coordinamento nazionale contro la militarizzazione dei territori ed è stata rilanciata l'attività del coordinamento nazionale contro il ddl 1660, la Rete Liberi/e di lottare.

Si deve anche al contributo della Rete se quella che era stata inizialmente concepita come mobilitazione locale ha assunto, invece, un carattere nazionale, entrando in sinergia con la mobilitazione contro censura e repressione.

### Centro Nazionale

02.26.30.64.54 - carc@riseup.net  
Via Tanaro 7, 20128 - Milano

### Piemonte

**Torino:** 339.44.97.224  
carctorino@libero.it

**Verbania:** 351.86.37.171  
carcvco@gmail.com

### Federazione Lombardia:

339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com  
c/o GTA via Lelio Basso, 4

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

**Bergamo:** 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o circolino Malpensata  
via Luzzatti (il giovedì dalle 17)

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

### Friuli VG

**Trieste:** 328.82.99.628  
patrizia.biasini@gmail.com

**Udine:** 329.23.76.305

### Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Bologna:** 320.08.78.006

### Federazione Toscana:

347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,  
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
rifredi.carc@gmail.com  
c/o Casa del Popolo "Il Campino"  
via Caccini, 13/B

**Firenze Peretola:** 333.69.39.590  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS  
via Pratese, 48

**Massa:** 320.29.77.465  
carcsezionemassa@gmail.com

**Pisa:** 334.62.60.754  
pcarcsezpisa@gmail.com

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
Via Garibaldi, 44 Colle Val d'Elsa

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Presidio di Arezzo**  
pcarcarezzo@gmail.com - 3662353127

### Lazio

**Roma:** 351.78.29.230  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

### Federazione Campania:

347.85.61.486  
carccampania@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Centro storico:**  
345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
Galleria Principe - via Bellini, 1

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com

**Napoli - Nord:** 349.66.31.080  
carcnapolinord@gmail.com  
c/o Officina delle culture via Ghisleri,  
lotto P5

**Sezione flegrea:**  
392.54.77.526  
sezioneflegreacarc@gmail.com

**Castellammare di Stabia:**  
333.50.59.677  
pcarc.stabia@yahoo.com

**Sicilia**  
Presidio di Palermo  
carcpalermo@gmail.com  
3882592386

**Catania:** 347.25.92.061

### Puoi trovare Resistenza a:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Aprilia (LT):** 349.47.80.973

**Bari:** 3289256419

**Lecce:** 347.65.81.098

**Cagliari:** Baracca Rossa,  
via Principe Amedeo 33  
351.86.37.171

## Sottoscrizioni

(IN EURO)

### SETTEMBRE 2024

Milano 16; Brescia 5.6; Trieste 1;  
Reggio Emilia 12; Bologna 17.7;  
Pisa 3; Abbadia S. Salvatore 3;  
Roma 2; Napoli 3

**Totale: 63.3**

**COMPLICE  
DEL GENOCIDIO**  
SERVO DEGLI USA, DELLA UE E DEI SIONISTI  
**NEMICO DEI LAVORATORI**

**CACCIARE  
IL GOVERNO  
MELONI**

[www.carc.it](http://www.carc.it)

